

## La storiografia bulgara dal 1944 al 1995

di *Nedjalko Dacev*

Prima di inoltrarci in questa breve ricognizione della storiografia bulgara contemporanea, conviene sgombrare il terreno da possibili equivoci di carattere terminologico. Con la parola «storiografia» infatti, almeno in Italia, viene comunemente indicata l'attività di quanti attendono alla compilazione di opere storiche. Con qualche forzatura, di evidente origine crociana, il termine può quindi significare anche un particolare genere letterario, specialistico ma pur sempre attinente ai problemi dell'espressione, della forma e dello stile, sebbene implichi una consapevolezza critica dei contenuti e un corredo metodologico che al letterato puro di solito non sono richiesti<sup>1</sup>.

Venendo a questo dopoguerra, quando anche in Bulgaria la storia moderna e contemporanea si traduce in oggetto di seria indagine scientifica, la parola «storiografia» assume però un significato molto diverso: può ancora indicare la produzione delle opere di argomento storico prese nel loro insieme: ma solo in quanto esse siano frutto di lavoro collettivo istituzionalizzato, finalizzato a conseguire gli obiettivi dei piani pluriennali deliberati dalla autorità politica in sedi spesso anomale; per realizzare i quali esistono appositi stanziamenti del bilancio statale, avvengono assegnazioni di organici, si creano funzionariati e gerarchie,

Questa ricerca si è realizzata grazie ai suggerimenti di Kirila Văzvâzova Karateodova, già direttrice dell'Archivio di storia bulgara, Sezione manoscritti, alla Biblioteca nazionale «Kiril i Metod»; e di Mito Isusov (1928-1999), ordinario di Storia contemporanea all'Università «Kliment Ohridski» di Sofija e direttore dell'Istituto di Storia dell'Accademia bulgara delle Scienze.

<sup>1</sup> Del filosofo napoletano, oltre all'opera complessiva, si vedano su questo specifico argomento *Teoria e storia della storiografia* e, in particolare, la nota *Storia e storiografia* riportata in appendice alla VI edizione del 1948, Bari, Laterza, p. 297.

vengono costituiti gruppi di lavoro, comitati di redazione, case editrici ed altre strutture operative.

In un contesto del genere, la parola «storiografia» da sola non ha più senso: dagli anni Cinquanta, abbinata con metodologia, essa significò un precisa «materia» di studio riservata ad un Gruppo specialistico appositamente istituito in seno all'Istituto di Storia dell'Accademia Bulgara delle Scienze (Balgarska Akademijska Nauka, da qui in avanti BAN). A tale organismo spettava il compito di definire le basi per una storia scientifica della scienza storica (sic); superfluo aggiungere che quelle basi avrebbero avuto esplicita matrice ideologica: l'apparato «storiografico» doveva in sostanza garantire, per così dire dall'interno, l'allineamento politico degli storici, o aspiranti tali, del paese.

Questa sovrastruttura durò quasi senza modifiche fino agli anni Novanta, in analogia con quanto di simile esisteva nelle Democrazie Popolari e nella stessa URSS. A questo proposito, un'analisi comparata dell'organizzazione culturale nell'Europa Centrorientale durante la cosiddetta guerra fredda sarebbe interessantissima, ma esulerebbe dal modesto tracciato di questo articolo che, nel tentativo di definire tipologia, orientamenti metodologici e tematiche della recente storiografia bulgara, dovrà comunque rievocare spesso taluni non secondari aspetti di quel peculiare contesto. Nel 1990, ad ogni buon conto, fu finalmente avanzato il dubbio che il Gruppo di Studio per la storiografia continuasse ad esistere, vista l'inconsistenza del suo apporto scientifico ad ogni concreta ricerca storica<sup>2</sup>.

Ciò premesso, ed entrando nel merito dell'argomento, va osservato che la storiografia bulgara, qui nel senso proprio della parola, si è sviluppata con molto ritardo, e comunque in tempi diversi rispetto, per esempio, a quella italiana: il confronto non suoni stravagante, entrambe ebbero radici «risorgimentali» e,

<sup>2</sup> M. Isusov. *Istoričeskata nauka i našata sâvremenost* (La scienza storica e la nostra attualità), in «Istoričeski pregled», 1991, n. 1, p. 11.

quindi, relativamente recenti. Inoltre, le tematiche spesso astruse e la diversità della lingua ne circoscrivono tuttora la conoscenza al ristretto ambito degli slavisti. In assenza dunque di un veicolo di migliore e più diretta informazione, quale appunto sarebbe una letteratura storica accessibile in forma immediata, per un lettore italiano le vicende storiche della Bulgaria possono significare ancor meno di quelle relative ad altri paesi balcanici; nonostante le relazioni intercorse tra i due stati, intense soprattutto nel ventennio fra le due Guerre mondiali, la conoscenza reciproca rimane scarsa<sup>3</sup>.

Fornire oggi una panoramica esauriente della storiografia bulgara contemporanea è quindi quanto meno opportuno, ma certamente presenta qualche difficoltà circa la completezza delle informazioni disponibili, e la possibilità di effettuare gli opportuni riscontri. In un breve articolo come questo sarà solo possibile analizzare *in vitro* la genesi ed il successivo svolgersi di un'attività culturale fondamentale, che altrove – in altre realtà sociali e in ben diverse condizioni materiali – si è manifestata come processo lento e di lungo respiro, opera di più generazioni di storici qualificati e non condizionati dalle circostanze.

In Bulgaria, a partire dall'immediato secondo dopoguerra, la ricerca storica ha bruciato numerose tappe registrando sviluppi significativi, e forse fin troppo rapidi in taluni settori; ha selezionato sul campo il talento e la professionalità di autori e di ricercatori; si è qualificata sul piano scientifico. Si riscontra di rado un travaglio analogo, presso situazioni affini presenti nell'Europa Centrorientale dell'epoca, seguito da una crescita così vistosa in questo settore della cultura nazionale.

Partita, come si vedrà, pressoché dal niente, la giovane storiografia

<sup>3</sup> Una minuziosa analisi dei rapporti tra Bulgaria e Italia al tempo del fascismo e durante il Secondo conflitto mondiale, condotta su materiali di archivio di prima mano esistenti a Roma e a Sofija, è contenuta in *Balgarsko-italjanskite političeski otnošenija 1922-1944* (Le relazioni politiche italo-bulgarie 1922-1944) dell'accademico e nel 1997 Ministro dell'Istruzione Ilčo Dimitrov. Edizioni «Nauka i Iskustvo», Sofija 1976.

grafia bulgara è maturata quasi d'improvviso, sotto lo stimolo di avvenimenti traumatici quali la Seconda Guerra Mondiale, la resistenza al monarchofascismo, l'avvento del regime di Democrazia Popolare, le successive lacerazioni e restrizioni interne imposte dalla sopravvenuta divisione del mondo in blocchi ideologici contrapposti e dalla cosiddetta guerra fredda fra di essi. Studiosi bulgari di almeno due generazioni furono allora mobilitati nello sforzo di recuperare ampie zone buie del passato nazionale, prima trascurate o ignorate del tutto anche per la scarsità e il disordine delle fonti.

Non tutta e non sempre la loro produzione raggiunse grandi livelli scientifici: mille volte «pilotata» dall'esterno, essa mirava spesso alla divulgazione piuttosto che all'approfondimento critico delle tematiche. Questo fece sì che, almeno in una certa fase del suo sviluppo, tale produzione raggiungesse proporzioni abnormi. Una bibliografia completa delle pubblicazioni di carattere storico apparse in Bulgaria durante gli anni Sessanta e sistematicamente aggiornata nei venti anni successivi, comprende migliaia di titoli che spaziano dall'archeologia e dalla slavistica alla liberazione dal fascismo<sup>4</sup>.

La grande alacrità sopravvenuta nel periodo postbellico delle radicali trasformazioni socioeconomiche fu certamente sostenuta dall'impegno profuso da organi di stato e di governo, da istituti e da associazioni per dotare anche la cultura bulgara di una scienza storica di buon livello, ispirata da sperimentati criteri metodologici ed operativi, fornita infine, e in misura adeguata, degli indispensabili supporti archivistici, museali, editoriali e simili. Né poté mancare, in questo quadro, anche l'interessamento degli apparati di partito: ma di ciò si accennerà più avanti.

<sup>4</sup> L. Kirkova, E. Kostova-Jankova, *La science historique bulgare*, bibliografia vol. I 1960-1964 (supplemento al fascicolo secondo di «Études historiques», Sofija 1965; idem, vol. II 1965-1969, Sofija 1970; E. Kostova-Jankova, *Bългарска историческа наука* (Scienza storica bulgara), in cit., vol. III 1970-1974, Sofija 1975; E. Kostova-Jankova e altri, in cit., vol. IV 1980-1984, Sofija 1986.

Nella prima metà del nostro secolo, in un paese arretrato e divenuto stato sovrano appena nel 1908, di vera attività storiografica non si poteva propriamente parlare: fatta eccezione di qualche notevole ma sporadico esempio di erudizione, opera spesso di ingegnosi dilettanti, magari composta direttamente in qualche lingua che ne agevolasse la pubblicazione all'estero; eccettuato ancora qualche saggio di storia politica contemporanea, brillante ma occasionale; non si rinviene nulla di sistematico, niente cioè di organico ad un sistema sociale del resto ancora in via di formazione per quanto riguarda le strutture istituzionali e culturali<sup>5</sup>.

Tra gli stati balcanici che si formarono ed affermarono durante il secolo XIX, certo la Bulgaria è quello che più tardi e con maggiore travaglio pervenne all'autonomia nazionale ed alla piena sovranità. Per cinque secoli provincia ottomana, la regione a un dipresso situata tra l'Egeo, il Mar Nero e il Danubio fu sottratta agli antichi dominatori con la guerra russo-turca del 1877-1878. Per ridimensionare l'espansione dei russi e per ripristinare, nel fatto o soltanto nel diritto, la sovranità della Porta sulla regione, le Grandi Potenze europee dell'epoca sottoscrissero, il 13 luglio 1878, il Trattato di Berlino col quale venivano in sostanza riaffermati due principi: quello, teorico, della legittimità, e l'altro, ben più concreto, dell'equilibrio delle forze in una zona tradizionalmente instabile<sup>6</sup>.

Come è noto, la situazione di equilibrio escogitata a Berlino per le terre abitate da bulgari durò poco: quelle popolazioni, fra l'altro, mal tolleravano la spartizione della loro regione in tre tronconi: una Macedonia che sarebbe rimasta possedimento turco

<sup>5</sup> Caso caratteristico di genialità occasionale e di passione archeografica può considerarsi quello costituito dai tre volumi di *Istorija na grada Sliven* (Storia della città di Sliven), Sofija 1911, del diplomatico di carriera e giurista Simeon Tabakov (1880-1918).

<sup>6</sup> La letteratura storica europea sull'argomento è sterminata. Per le conseguenze immediate del Congresso di Berlino sulle vicende bulgare, si vedano H. Hristov, *Osvobodženjeto na Bŭlgarija i polinkata na zapadnite dŭržavi* (La liberazione della Bulgaria e la politica degli stati occidentali), Sofija 1968; S. Penkov, *Berlinskijat dogovor i Balkanite* (Il trattato di Berlino e i Balcani), Sofija 1987.

ancora per decenni; un Principato a nord dei Balcani, autonomo ma tributario del Sultano; la cosiddetta Rumelia Orientale (in pratica, la piana del fiume Maritza a sud della dorsale balcanica) formalmente soggetta alla Porta. Nel 1885, in settembre, un colpo di mano militare provvide ad unificare la Rumelia col Principato, creando di fatto la Bulgaria odierna; ma quella brusca alterazione dell'equilibrio balcanico provocò la reazione armata del vicino regno serbo. La trattativa che, dopo un breve conflitto, indusse alla pace i due contendenti (firmata a Bucarest il 12 febbraio 1886) rimise autorevolmente in giuoco la Sublime Porta, in quanto ancora unica, vera sovrana dei territori coinvolti nella guerra, mentre estromise progressivamente i russi dallo scenario politico locale. A Sofija infatti, divenuta capitale del Principato unificato, attraverso un convulso succedersi di complotti, colpi di stato e rivolte militari, finì col prevalere un regime autoritario scopertamente ruffiano, che nel 1887 affidò il piccolo stato nelle mani di una dinastia austro-tedesca, quella Coburgo-Gotha<sup>7</sup>.

È, questa, la sintesi o meglio l'epilogo di ciò che i bulgari chiamano il loro «*vâzraždene*», vale a dire il Risorgimento: periodo durante il quale un popolo fino a quel momento ignorato dagli europei evoluti assurse, dalla plurisecolare condizione di «*ràja*», gregge sultaniale, al difficile ruolo di nazione. Prima di allora non si riscontra che la tenebra di una decadenza che, cominciata quando altrove finisce il Medioevo, in Bulgaria invece continua senza interruzioni apprezzabili oltre la metà del secolo XIX. Per coloro che, all'alba dei nuovi tempi, sentivano di appartenere ancora in qualche misura alla storia europea, c'era un unico, lontanissimo punto di riferimento religioso, etnico e magari anche politico: la Russia degli zar. I fatti mostreranno però quanto fosse difficile, per quella generazione di patrioti bulgari, il suo non

<sup>7</sup> Di questi avvenimenti, il lettore può trovare notizie in italiano in A. Tamborra, *La crisi balcanica del 1885-1886 e l'Italia* in «Rassegna Storica del Risorgimento», XV, 1968, fascicolo III; F. Guida, *La Bulgaria dalla guerra di liberazione al trattato di Neuilly. testimonianze italiane*, Bulzoni, Roma 1984.

metaforico rientro in Europa attraverso la Pietroburgo reazionaria, slavofila e panslavista di Alessandro II.

Era inevitabile che su quegli anni agitati si appuntassero i ricordi e l'interesse delle generazioni successive. Ma, in termini di storiografia, agli esordi del nuovo secolo di quelle travagliate vicende – che ancora adesso, emotivamente, sono considerate una sorta di epopea nazionale – ai bulgari restava poco, salvo qualche memoriale o qualche diario inedito<sup>8</sup>.

Povera l'organizzazione degli archivi del paese; i documenti dell'amministrazione non erano né in ordine né completi; le carte personali di alcuni statisti giacevano sepolte nelle rispettive dimore. Inesistente infine ogni letteratura sull'argomento.

È l'analisi desolante che, di quel frangente, viene fornita da Ilčo Dimitrov, commentando, nel 1989, la terza edizione de *I costruttori della Bulgaria contemporanea* di Simeon Radev<sup>9</sup>.

Il Radev (1879-1967) fu scrittore di genio più che storico di mestiere e, come rileva il Dimitrov, uomo di azione più che studioso da tavolino<sup>10</sup>. Eppure questa monografia, pubblicata in due volumi nel 1911, avrebbe potuto farne il nume indigete di una storiografia politica nazionale ancora tutta da scrivere. Invece,

<sup>8</sup> Questi materiali furono raccolti, ordinati e pubblicati a Sofija nel 1938 da M. Arnaudov, col titolo di *Zapiski, dnevnici, avtobiografii* (Scritti, diari, autobiografie). Circa la loro limitata validità storica e la mancanza di talento letterario dei memorialisti risorgimentali bulgari, si veda V. Dimova, *L'image de l'autre dans la confession de Moi. La Serbie et les Serbes a travers les memoires de militants du Reveil national bulgare*, in «Études balkaniques», 1995, n. 1, pp. 3-18.

<sup>9</sup> S. Radev, *Straitelite na sàvremenna Bălgarija*. III edizione, Sofija 1990; postfazione al primo volume di I. Dimitrov, p. 773 e sgg.

<sup>10</sup> Sulla movimentata carriera del Radev (direttore del «Večerna Posta», diplomatico di carriera all'estero, direttore generale del Ministero degli Esteri; ma contemporaneamente, partecipe attivo al Movimento irredentista macedone e, forse, finanziatore delle attività terroristiche della cosiddetta ala «supremista» del movimento) si vedano – in italiano – A. Biagini, *Momenti di storia balcanica 1878-1914. Aspetti militari*, Roma 1981, pp. 191-206; M. Dogo, *La dinamite e la Mezzaluna. La questione macedone nella pubblicistica italiana 1903-1908*, Del Bianco, Udine 1983.

quello del Radev restò a tutti gli effetti un caso isolato: il suo stile – basato sul colloquio diretto con i protagonisti che ancora sopravvivevano, appunto i «costruttori» del titolo – non trovò imitatori; attorno alla sua personalità fascinosa ed autorevole non si costituì nessuna «scuola»<sup>11</sup>.

Quella prima edizione – seimila copie vendute, un record per l'editoria bulgara non solo di quel tempo – fu accolta con immenso interesse ma anche con notevoli riserve: una simile opera era ritenuta prematura da molti, altri ne giudicavano l'Autore come uno storico «*v kàvički*», fra virgolette. E Dimitâr Blagoev, fondatore e capo storico del movimento socialista in Bulgaria, ne suggeriva bensì la lettura ma attraverso alquanto distinguo che, col tempo, si tramutarono in altrettanti pregiudizi ideologici duri a morire, persino quando certo dogmatismo di regime, predittivo e categorico, anche in Bulgaria andava esaurendo il proprio ruolo, se mai ne aveva avuto uno<sup>12</sup>.

Non tocca certo qui di entrare nel merito della questione. Ma bisogna almeno rilevare come il Radev – da posizioni certamente non marxiste – avesse colto in pieno il processo storico di fondo nella vicenda da lui revocata, tutto sommato contingente e comunque limitata al decennio 1877-1887: processo che non era estraneo al suo impegno politico, e che era destinato a durare nel tempo almeno fino ai giorni nostri. A questo proposito andrebbe rimeditata la introduzione alla prima edizione, nella quale l'Autore analizza le idee-guida del Risorgimento bulgaro, che furono nell'ordine: patriottismo, nazionalismo, democrazia. Di questi valori, afferma il Radev, i primi due non hanno bisogno di commento perché presiedono alla nascita di tutte le nazioni moderne. Quanto al terzo, se non si vuole ridurlo a formula convenzionale, si dovrà intenderlo proprio nel senso indicato dall'Autore: lotta di

<sup>11</sup> I. Dimitrov, postfazione a S. Radev, *Strmitelite...* cit., p. 773.

<sup>12</sup> La recensione del Blagoev apparve su «*Novo vreme*» («Tempo nuovo»), periodico teorico ufficiale dei socialrivoluzionari bulgari dal 1897 (ora in *Opere complete*, vol. XII, p. 27).

classe tra sfruttatori e sfruttati, che oppose prima della Liberazione possidenti «*čorbadži*» a contadini e popolani, clero indigeno a patriarcato greco; che, a Liberazione avvenuta, seguì via via le forme dello scontro ideale tra reazione e progresso, e quelle della lotta politica tra Conservatori e Liberalnazionali. Avverte il Radev: «I nomi delle due tendenze mutavano, ma la loro sostanza restava identica: lotta per la libertà e principalmente per l'uguaglianza» dato che «il Bulgaro è nemico di ogni gerarchia, sia sociale che politica»<sup>13</sup>.

Dalla personalità di questo storico quasi improvvisato, dalla sua opera che conobbe prolungati silenzi anche durante epoche non sospette di zelo ideologico, conviene dunque prendere le mosse se si vogliono seguire e comprendere gli sviluppi che, dopo di lui, ebbe la storiografia bulgara.

Nel periodo fra le due Guerre Mondiali, in Bulgaria aveva trovato cultori la ricerca erudita sui grandi temi della slavistica in genere, avviata nel paese durante gli ultimi decenni del secolo precedente, per interessamento di insigni studiosi stranieri attivi nel Principato, come l'etnografo K. Jireček<sup>14</sup>. Apparvero così le pregevoli opere dei medievalisti Zlatarski e Mutafčijev e del filologo Teodorov-Balan, per citare i più ragguardevoli; altri nomi si potrebbero aggiungere, che poco o nulla direbbero al lettore straniero. La metodologia di quei ricercatori, i loro criteri scientifici non si discostavano da quelli, rigorosamente filologici, positivisti del prestigioso *Archiv für Slawische Philologie* di Berlino, del quale proprio il citato Jireček era stato uno degli animatori fin dalla fondazione, avvenuta nel 1875. Di storia diplomatica, su

<sup>13</sup> S. Radev, cit., prefazione, p. 27.

<sup>14</sup> Dello Jireček, fra i molti scritti, sono da ricordare i tre lavori fondamentali *Geschichte der Bulgaren*, Praga 1876; *Die Heerstrasse von Beograd nach Konstantinopol*, Praga 1877; *Geschichte der Serben*, Gotha 1911-1918 (due volumi). L'eminente etnografo boemo fu anche il primo Ministro all'Istruzione del Principato di Bulgaria, grazie alla Costituzione del 1878, che consentiva agli stranieri – specie se slavi dell'Impero A.U. – di lavorare nel nuovo stato balcanico.

argomenti di più immediata attualità, nel medesimo torno di tempo scrissero per esempio I. Ivanov e P. Ghenov<sup>15</sup>.

Un più lungo discorso meriterebbe Bogdan Filov, figura eminente di filologo, archeologo e storico dell'arte di livello e notorietà internazionali, che si era formato agli inizi del secolo negli atenei di Würzburg, Lipsia e Friburgo, perfezionandosi poi a Bonn, Parigi e Roma. In patria, tra le due guerre, Filov avviò gli studi di archeologia tracica e di storia dell'arte antica; già direttore del Museo Nazionale, dal 1921 resse l'Istituto Archeologico Bulgaro. Cattedratico all'Università di Sofija, presiedette l'Accademia della Scienze per un settennato; autore di numerose opere tradotte in varie lingue, fu nominato membro onorario dei sodalizi scientifici stranieri più prestigiosi. Ma nel 1939, allo scoppio della Seconda Guerra mondiale, Filov interruppe ogni attività scientifica per darsi alla politica.

Ligio alla monarchia e incline al conservatorismo più reazionario, fu ministro, Presidente del Consiglio (in tale veste legò il destino del suo Paese alle sorti della Germania hitleriana) e dopo la morte di re Boris III, Reggente fino alla vigilia della rivoluzione frontista del 9 settembre 1944. Di questo ultimo e drammatico periodo della propria carriera, Filov tenne un minuzioso diario politico, vera miniera di informazioni riservate e di rivelazioni; che servì al Tribunale popolare come capo di accusa per spedirne l'Autore davanti al plotone di esecuzione, nel febbraio 1945. Gli originali dei diari di Bogdan Filov, custoditi negli archivi del Consiglio dei Ministri, restarono inaccessibili al pubblico fin verso gli anni Novanta e, per decenni, un tacito quanto inappellabile interdetto gravò anche sulla sua intera produzione scientifica, che pure aveva contribuito in non piccola misura ad innalzare il livello della cultura bulgara<sup>16</sup>.

<sup>15</sup> I. Ivanov, *Severna Makedonija* (La Macedonia settentrionale), Sofija 1906 e *Les bulgares devant le Congrès de la Paix. Documents historiques, ethnographiques, diplomatiques*. Berna 1919; P. Ghenov, *Il trattato di Neuilly e la Bulgaria* (in italiano), Roma 1942.

<sup>16</sup> Secondo Iléo Dimitrov, curatore dell'edizione definitiva, l'incarico di preparare i

Ciò di cui la Bulgaria di allora difettava non erano dunque le personalità eminenti nel campo della ricerca storica, quanto l'organizzazione generale della ancora giovane cultura nazionale e le relative istituzioni. Che nella prima metà di questo secolo si riducevano alla BAN, derivata da un modesto sodalizio culturale sorto nel 1869 tra i fuoriusciti bulgari in Romania; alla Università di Sofija «Kliment Ohridski», aperta nel 1888 come semplice Scuola superiore per Lettere, Matematica e Legge; e per quel che riguarda il settore specifico qui considerato, la Società Storica Bulgara (*Bългарско Istoričesko Družestvo*, d'ora in avanti BID) la quale sospese però l'attività con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Tale situazione, di povertà istituzionale più che culturale, era destinata a durare fino alla drammatica svolta del settembre 1944, che provocò il collasso del regime monarchico, il passaggio della Bulgaria nel campo antinazista e la partecipazione del suo esercito ancora intatto alla fase finale della guerra contro la Germania; che, all'interno del paese, segnò l'inizio di un rivolgimento politico radicale dell'economia e degli assetti sociali. Lo scontro di classe, ipotizzato da Simeon Radev per la società bulgara del suo tempo, si riproduceva più violento che mai, anche per via delle eccezionali circostanze internazionali, e portava all'egemonia classi e forze politiche che, dal 1923, mediante lo spregiudicato e iterato ricorso alla tecnica del colpo di stato militare, la monarchia di Boris III aveva represso ed emarginato dal potere: comunisti e

diari di Bogdan Filov per la pubblicazione gli giunse per vie officiose nel 1980, «forse» da parte di Ludmila Živkova, dal 1975 presidente del KNIK e membro influente del Politburo del BKP. Ma l'anno seguente la Živkova morì improvvisamente e nessuno dopo di lei volle assumersi la responsabilità di riabilitare con l'*imprimatur* ufficiale il famigerato documento. Questo fino al 1985, quando il diario venne finalmente dato alle stampe con l'ampia introduzione critica del Dimitrov e corredo di note di N. Prāsēva, ma contemporaneamente, ne fu bloccata la diffusione e proibita la vendita al pubblico, sembra per intervento personale del leader Todor Živkov. Queste grottesche vicissitudini sono efficacemente rievocate dal Dimitrov nella postfazione alla seconda edizione del libro (B. Filov, *Dnevnik* – Diario – Edizioni del Fronte Patriottico, Sofija 1990, pp. 805-811).

agrari in primo luogo, ma anche nuclei piccoloborghesi di orientamento repubblicano o semplicemente democratico.

Le grandi trasformazioni rivoluzionarie, avviate nel paese dopo la conclusione della guerra dai governi del Fronte Patriottico, investirono fra gli altri il settore dell'istruzione e della cultura in genere, le cui istituzioni furono profondamente rimaneggiate durante il cruciale biennio 1946-1948.

E agli occhi dei nuovi poteri, proprio la ricerca storica, le sue finalità e soprattutto i suoi possibili significati sociali assunsero a livelli di importanza impensabili per l'addietro.

Ma fu prioritario affrontare da subito alcune croniche deficienze del settore.

Bisognava ristrutturare l'Accademia delle Scienze, che non aveva sezioni specialistiche; immettere nuove leve nel corso di laurea in Storia presso la Facoltà di Lettere dell'Università; occorre stabilire canali di comunicazione tra i diversi archivi dello stato, raccogliere, ordinare e successivamente pubblicare le fonti primarie di varia provenienza — greche, latine, turche — della storia bulgara antica, e quelle altre. Bisognava infine organizzare la stampa regolare di riviste specializzate, che nel paese non esistevano ancora.

Così Veselin Hadžinikolov, celebrata figura di etnologo, accademico, marxista della cosiddetta generazione di mezzo, protagonista di spicco dei processi di trasformazione, rievocava nel 1988 le principali iniziative culturali di quel biennio volte in prima istanza a spostare il baricentro di ogni attività di ricerca importante dall'Università — che fino a quel momento aveva detenuto una posizione di preminenza incontrastata — alla BAN<sup>17</sup>. Come altri

<sup>17</sup> V. Hadžinikolov, *Istoričeskata nauka v Ņalgarija pri sotzializma. Etapi i nasoki na razvitije 1944-1987* (La scienza storica in Bulgaria durante il socialismo. Tappe e mete di sviluppo 1944-1987), in «Istoričeski pregled», 1989, n. 9, p. 4 e sgg.

rivolgimenti intervenuti allora negli equilibri istituzionali, anche questo è da valutare come conseguenza del violento scontro politico in corso nel paese, tra una sinistra egemonizzata dai comunisti del Partito Operaio ed i suoi ex alleati del Fronte Patriottico, agrari e borghesi; scontro destinato ad acuirsi in forme drammatiche in occasione del plebiscito per la repubblica (settembre 1946), delle elezioni dell'Assemblea Costituente (ottobre), del varo della prima Costituzione democratico-popolare (dicembre 1947), della scelta di campo nella guerra fredda ormai in atto.

L'anno 1948 può considerarsi come il momento conclusivo di questi processi, per almeno due avvenimenti significativi, concernenti l'ambito culturale e quello storiografico in particolare, ma ovviamente non essi soltanto. Durante i mesi di marzo e aprile, si tenne a Sofija la prima Conferenza Nazionale degli Storici bulgari, che riunì in pratica la maggioranza degli storiografi attivi nel Paese, di vecchia e nuova generazione «progressista». Questo confronto fra studiosi aveva un aspetto volutamente informale, al di fuori cioè dai quadri istituzionali consueti, del resto in fase di ristrutturazione dopo le purghe del biennio precedente; venne indetto e direttamente gestito dagli organi di governo, più precisamente da quel potente Comitato per la Scienza, l'Arte e la Cultura – KNIK, che svolgeva le funzioni di alcuni ministeri soppressi l'anno prima. In buona sostanza: si trattò di una precisa iniziativa politica intesa a mobilitare il cosiddetto «fronte storico», o piuttosto quanto di esso restava dopo le epurazioni; a saggiarne gli umori collettivi e, se del caso, a fare uscire allo scoperto i tradizionalisti irriducibili; a stabilire alcune mete che, per il futuro, suonassero tassative per qualsiasi indirizzo della ricerca.

Per l'occasione, il relatore ufficiale, Vlahov, personalità di secondo piano rispetto a molti dei partecipanti, denunciò sulla base di un economicismo alquanto rozzo le manchevolezze di metodo e le responsabilità ideologiche dei «borghesi» Zlatarski, Trifonov, Milev, Nikov, Mutafčijev, Stanev, Pastuhov, Ormand-

gjev, Snegarov ed altri storici minori, alcuni ancora viventi e presenti ai lavori della Conferenza. Ad essi il Vlahov contrappose una propria, arbitraria ricostruzione delle vicende bulgare dal Medioevo all'età moderna, e suggerì i compiti ed il diverso ruolo che, nel mutato corso politico, sarebbero toccati alla nuova storiografia.

Le reazioni non mancarono e furono in pari misura motivate e polemiche. I verbali delle diverse sessioni dei lavori – conservati nell'archivio della Presidenza del Consiglio, vale a dire dello stesso Gheorgi Dimitrov, che ne aveva chiosato di propria mano le parti salienti – riportano gli interventi di studiosi, marxisti e non, come Romanski, Burmov, Kosev, Ormandgjev, Zarev, Anghelov, Gandev per citare i più conosciuti, che suonano assai critici nei confronti del malcapitato Vlahov mentre, indirettamente, sembrano contestare addirittura la linea ufficiale impressa alla Conferenza dal suo presidente, Vâlko Červenkov, allora ministro, ideologo di punta del Partito e in ogni caso uomo del Cominform nel governo Dimitrov<sup>18</sup>.

La nuova linea ideologica finì comunque per prevalere; come contropartita, sulla base dell'unica esigenza realmente unanime scaturita dalla Conferenza, di lì a non molto fu insediata alla BAN la Commissione per la pubblicazione delle fonti che, in seguito, si sarebbe trasformata nell'Istituto di Storia Bulgara dell'Accademia. Assunse poi veste definitiva (e migliorata nei contenuti) il suo periodico ufficiale «Istoričeski pregled» (Rassegna storica) che ancora adesso, dopo oltre mezzo secolo di vita, si qualifica come l'organo più autorevole di informazione sulla ricerca e l'attività storiografica in Bulgaria<sup>19</sup>. I tormentati esordi di questa

<sup>18</sup> In *Sādāt nad istorižite. Dokumenti i diskusii 1944-1950* (Il processo agli storici. Documenti e discussioni 1944-1950), vol. I, pp. 203-385, a cura di V. Mutafčijeva e V. Čičovska, Edizioni Accademiche «M. Drinov», Sofija 1995.

<sup>19</sup> Gli esordi di questa rivista non furono né brillanti né particolarmente facilitati dall'autorità allora competente in materia di stampa e informazione. Dalla fine del 1944 e per i due anni successivi, «Istoričeski Pregled» si limitò a riprodurre testi piattamente

istituzione sono oggi rievocati con vivezza da una protagonista di rilievo, Vasilka Tâlkova-Zaimova<sup>20</sup>.

Nel dicembre di quell'anno cruciale, in un'atmosfera internazionale resa incandescente dalla crisi per Berlino, dalla guerra civile in Grecia e dalla rottura del Cominform con la Jugoslavia di Tito, i comunisti bulgari tennero il loro V Congresso. Fu un'altra occasione storica: il Partito Comunista Bulgaro (*Bâlgarska Komunističeska Partija*, d'ora in avanti BKP), ricostituito sulle ceneri del vecchio Partito Operaio e forte di mezzo milione di iscritti, messe a tacere le opposizioni interne ed esterne, rivendicò per sé la più completa egemonia non solo politica, ma ideologica ed estesa a tutte le sfere della vita civile. Fu significativo il fatto che la relazione al Congresso sui problemi della cultura venisse svolta da Vâlko Červenkov che, di lì a un anno, succederà a G. Dimitrov nella carica di segretario generale e instaurerà in Bulgaria una dittatura personale di tipo staliniano, destinata a protrarsi fino al 1956.

Dagli atti di quel Congresso emerge senza mezzi termini che

la linea generale del Partito per l'instaurazione del socialismo prevede lo sviluppo e l'arricchimento dell'eredità culturale, il consolidamento delle tradizioni culturali progressiste esistenti, la fondazione di una cultura bulgara *che sia nazionale per forma e socialista per contenuti*. La rivoluzione culturale socialista va attuata con la dovuta energia per sconfiggere l'analfabetismo, per rifondare il sistema scolastico su basi scientifiche, democratiche e socialiste; perché gli intellettuali si leghino sempre più

tradotti da periodici sovietici dell'epoca, come «Voprosi istorii» (Problemi di storia) e «Bolševik». Solo a seguito di importanti mutamenti delle circostanze, dal 1947 la rivista poté cominciare a pubblicare quasi esclusivamente contributi originali di autori bulgari (comunicazione di A. Burmov alla Conferenza del 1948, in «Il processo agli storici», cit., p. 300).

<sup>20</sup> V. Tâlkova - Zaimova, *Načaloto* (L'inizio), in «Istoričeski pregled», 1998, nn. 1-2, pp. 51-62.

strettamente alla vita ed alle esigenze dell'edificazione socialista: perché sia sradicata l'eredità capitalistica in campo ideologico, e perché venga infine assicurato il pieno dominio dell'ideologia marxista-leninista sulla scienza, la letteratura e l'arte<sup>21</sup>.

La linea di intransigenza emersa dal Congresso impegnò da subito gli operatori culturali tutti, gli storici in primo luogo, a rivedere e ad aggiornare la propria metodologia, se mai ne avessero una, sulle basi del marxismo o, meglio, del riduttivo «diamat» mutuato dai sovietici. Cominciò così quella fase destinata a protrarsi per ben quarant'anni attraverso luci e ombre, che è stata definita «di storiografia socialista» e che riguardò e coinvolse direttamente studiosi di più generazioni<sup>22</sup>.

Se l'obbiettivo di fondo, nel primo periodo, era stato quello di vincolare ogni tipo di ricerca alla ideologia marxista-leninista, altro e non secondario traguardo dei dirigenti comunisti fu quello di orientare la ricerca storica su tematiche ben precise e funzionali ai loro scopi, fino a quel momento rimaste quasi inesplorate, quali lo schiavismo nelle terre abitate da bulgari, il feudalesimo vetero-bulgaro e le peculiarità di quello ottomano; l'idea in merito alla questione sociale di alcuni grandi patrioti risorgimentali come Levski, Botev, Karavelov; la lotta di classe in Bulgaria dopo la Liberazione e fino al 1944. Lungo questo tracciato, però, i progressi non furono esaltanti. Notava lo Hadžinikolov:

lento e superficiale procedeva l'aggiornamento degli studiosi in senso marxista-leninista; in essi emergevano atteggiamenti nihilistici verso l'eredità storica del passato e verso i suoi contenuti

<sup>21</sup> *Bългарската Коммунистическа Партия. Исторически справко̀ник* (Partito Comunista Bulgaro. Guida storica), ed. «Partizdat», Sofija 1985, p. 256 e sgg.

<sup>22</sup> Anche se di uso corrente nel lessico occidentale, la definizione è impropria. Lo Hadžinikolov ad esempio, lungo tutto il suo *excursus*, preferisce ricorrere alla locuzione «durante il socialismo» (*Istoričeskata...*, cit., *passim*).

scientifici; nulla infine si scriveva, o addirittura si alterava la verità, sulla questione nazionale bulgara dopo il Congresso di Berlino.

Scimmiettando i colleghi di Skopje, taluni storici bulgari parlavano addirittura di una sedicente «nazione» macedone che sarebbe esistita anche in passato e via elencando<sup>23</sup>.

Se la storiografia segnava il passo, le riforme strutturali sulla base delle risoluzioni del V Congresso procedettero invece spedite, e coinvolsero l'intero settore formativo e scolastico, che venne progressivamente rimodellato sull'esempio sovietico o, meglio, delle repubbliche non russe della Unione<sup>24</sup>. A livello accademico, fu completamente rimaneggiato il Centro Ricerche dell'Istituto per la Storia della BAN che, dal 1949, venne suddiviso in diverse Sezioni specialistiche; aumentò il numero dei suoi collaboratori sebbene ancora troppi di loro – almeno secondo il punto di vista dei riformatori – gravitassero sull'Università. E, sempre in quel torno di tempo, furono soppresse tutte le istituzioni culturali straniere attive nel paese: sette francesi, una austriaca, una rumena, una americana e l'Istituto Italiano di Cultura. Fatto questo che aumentò il senso di isolamento della «intelligentzija» più legata alla tradizione e non ancora integrata nel sistema.

Nei primi anni Cinquanta, impegno vincolante non solo per l'Istituto ma per tutti gli storiografi fu la stesura di una prima *Storia della Bulgaria* in due volumi, opera collettanea alquanto sommaria e scopertamente ancorata all'ideologia dominante, sia per quanto riguardava la periodizzazione dei fatti, sia per la loro interpretazione rigidamente classista. Le prime bozze a ciclostyle circolarono alla fine del 1952; l'anno seguente l'opera fu stampata

<sup>23</sup> Ivi, p. 5.

<sup>24</sup> Sulle riforme scolastiche introdotte in Bulgaria durante il periodo socialista si veda il saggio della V. Čičovska, *Prosvetnata politika v Bălgarija – 40te i 50te godini. Učilišteto at prosvetnata reforma do sâvetisatzija* (I 40 e i 50 anni della politica culturale in Bulgaria. La scuola dalla riforma culturale alla sovietizzazione), in «Istoričeski pregled», 1995, n. 2, pp. 59-107.

in concomitanza, non certo casuale, con un lavoro analogo edito in URSS a cura dell'Istituto di Slavistica dell'Accademia delle Scienze sovietica.

Altre iniziative di quel tempo ebbero invece ripercussioni benefiche sugli sviluppi delle scienze storiche. Con una legge speciale del 1952, era stata avviata la riorganizzazione della intera rete degli archivi dello stato, centrale, regionale e locale. Fu naturalmente adottato il principio della massima concentrazione e centralizzazione di tutto il sistema; fu tuttavia ammessa l'esistenza autonoma di certi archivi settoriali e riservati, come quello del BKP, l'Archivio Centrale Storico-Militare, quello scientifico della BAN, quello storico della Biblioteca Nazionale di Sofija. Vennero organizzate la raccolta e l'elaborazione di numerosi fondi privati poi inseriti nell'Archivio Storico Centrale dello stato ed in quello della Repubblica Popolare<sup>25</sup>.

Effetti altrettanto positivi sugli sviluppi della ricerca storica subentrarono anche a seguito della fusione, nel 1949, degli Istituti di Archeologia e di Etnografia della BAN con i corrispondenti Musei nazionali. Negli anni che seguirono, gli specialisti di storia antica approfondirono i loro studi sull'antica Tracia; etnografi e medievalisti pubblicarono le prime ricerche sui rapporti tra antichi slavi e protobulgari, sulla cristianizzazione della regione, sulla formazione del primo regno bulgaro, sulla caduta degli ultimi principati medievali sotto il dominio ottomano, sulla situazione economica nei territori passati ai turchi.

Altre pubblicazioni interessanti di quel periodo riguardavano

<sup>25</sup> Al presente, il sistema archivistico in Bulgaria appare articolato come segue: Archivio Nazionale Centrale della Repubblica; Archivio Nazionale Centrale storico (documenti dal 1878 al 1944); Archivio Nazionale Centrale tecnico; Sezione manoscritti e documenti della Biblioteca Nazionale «Kiril i Metod» (documenti del periodo feudale, ottomano e risorgimentale fino al 1878); Archivio della BAN; Dipartimento Archivi e Documentazione presso il Ministero degli Affari Esteri; Archivio di Stato e Archivio della regione e città di Sofija, tutti con sede nella capitale; Archivio Militare Centrale (documenti del Ministero della Guerra/Difesa di ogni epoca) a Veliko Târnovo. Esistono inoltre ventisei archivi decentrati in altrettanti capoluoghi provinciali.

vicende bulgare durante l'epoca cosiddetta capitalistica, quali l'opposizione popolare al Trattato di Berlino dopo il 1878; l'accumulo primitivo del capitale dopo la Liberazione; l'inizio dei movimenti di massa, contadino e socialista; la nascita dei partiti politici Liberalnazionale e Socialdemocratico; gli avvenimenti succeduti all'insurrezione militare del 1918; il governo agrario di A. Stamboliski; il colpo di stato militare del 1923 e le reazioni popolari armate del giugno e del settembre di quell'anno. Si trattava sempre di tematiche abbastanza scontate perché conformi ai punti di vista tradizionali e, soprattutto, bene accette presso le istanze del BKP; fra le quali, dal 1953, entrano in funzione l'Istituto di Storia del Partito, e speciali Commissioni per la Storia istituite presso il Comitato Centrale e presso gli organi minori di partito operanti a livello periferico, che esercitavano la propria autorità su tutta la sfera delle ricerche storiche, stimolando e finanziando singoli progetti oppure bloccandone altri, a seconda delle convenienze strumentali e della congiuntura politica. Questo aspetto deterioro del sistema consentiva ben scarsa autonomia al lavoro autenticamente storiografico, mentre determinava nei ricercatori e negli studiosi atteggiamenti di superficialità e di dogmatismo acquiescente, quando non li induceva a vere e proprie alterazioni dei fatti<sup>26</sup>.

Secondo la valutazione che ne diede, a posteriori, lo Hadžinikolov, una atmosfera più propizia allo svolgimento degli studi storici si instaurò nel paese dopo il cosiddetto Plenum di Aprile del Comitato Centrale, nel 1956, che trasferì anche in Bulgaria le conclusioni del XX Congresso del PCUS tenutosi a Mosca in febbraio. Liquidata la gestione Červenkov, quasi immediatamente vennero ripristinati i «principi leninisti», vale a dire più regolari norme di vita in generale, sebbene non in tutti i settori.

<sup>26</sup> V. Vasiljev, *Osūždane na poraženjeta naneseni ot kulta na ličnostta v istoričeskata nauka* (Condanna dei guasti arrecati dal culto della personalità alla scienza storica), in «Istoričeski pregled», 1963, n. 2, pp. 142-149.

Per esempio, la collettivizzazione delle terre agricole, che si rifaceva in materia addirittura alle esperienze sovietiche degli anni Trenta, e con pochissime varianti, proseguì con ritmi immutati<sup>27</sup>.

Quell'inatteso clima di disgelo – per usare la fortunata metafora letteraria di I. Ehrenburg – ridestò numerose energie creative anche nel campo della ricerca storica, dove sembrarono momentaneamente superati dogmatismo, conformismo e banalità. Le risoluzioni del Plenum fecero così da premessa alla nuova, terza fase di evoluzione della storiografia nella Bulgaria socialista, che durò più o meno fino al 1968. In quei dodici anni vennero stimolate e mobilitate le energie degli storici di vecchia e di nuova formazione; si stampò molto di più che nelle due fasi precedenti (durate anch'esse dodici anni); e migliorò infine, sensibilmente, la qualità delle ricerche pubblicate<sup>28</sup>.

A ciò non furono estranei ulteriori cambiamenti introdotti allora nelle istituzioni preposte al lavoro storiografico. Già dal 1953, all'Università di Sofija funzionava una Facoltà di Filosofia e Storia autonoma rispetto a quella di Lettere, che dopo il 1956 cominciò a licenziare i primi diplomati. Nella BAN furono istituiti dei Dipartimenti che raggruppavano istituti affini fra di loro: per esempio, nel 1959, la Sezione di Scienze Storiche e Pedagogiche riuniva storici, archeologi, etnologi. Dal canto suo, l'Istituto per la Storia Bulgara si trasformò in Istituto di Storia *tout court*, in quanto vi operavano due nuove Sezioni, di Storia moderna e di Balcanistica; accanto a «Istoričeski pregled», organo ufficiale dell'Istituto, cominciarono a uscire periodicamente le riviste «Études historiques» e «Bizantinobulgarika». Nel 1963 la Sezione di Balcanistica si mutò a sua volta in vero e proprio Istituto di Balcanistica della BAN, che ebbe come scopo istituzionale lo

<sup>27</sup> V. Mighev, *Kolektivizacijata na selskoto stopanstvo v Bălgarija 1948-1958. Tipologhija, etapi, problemi* La collettivizzazione dell'economia contadina in Bulgaria 1948-1958. Tipologia, fasi, problemi), in «Istoričeski pregled», 1995, n. 4, pp. 53-83.

<sup>28</sup> V. Hadžinikolov, *Istoričeskata...*, cit., p. 6.

studio della storia, della cultura e specialmente della filologia dei singoli popoli balcanici. Questo nuovo Istituto cominciò col pubblicare una propria rivista plurilingue, «Études balkaniques» (che esce tuttora), e successivamente «Balkanika», rassegna periodica di fonti e di varia bibliografia. Sempre nel 1963 fu costituito il Comitato Nazionale di Balcanistica che, poco dopo, organizzò a Sofija il primo Congresso Internazionale di Ricerche sull'Europa Sudorientale<sup>29</sup>.

Nel 1964 si tenne anche la seconda Conferenza Nazionale degli storici, che fece il punto sugli sviluppi raggiunti dalla storiografia locale e mise a fuoco i nuovi compiti che si imponevano alla ricerca storica<sup>30</sup>. Venne ripristinata anche la BID, dopo che nel 1949 aveva dovuto sospendere la propria attività. L'anno prima, si era costituita una Società Storico-Militare (*Voенно-Istoričesko Družestvo*, d'ora in avanti VID) che da allora pubblicò il proprio bollettino; tornò anche ad uscire regolarmente la rivista «Voенно-istoričeski sbornik» (Rassegna storico-militare), apparsa già nel lontano 1927 quale organo ufficiale dell'allora Commissio-

<sup>29</sup> N. Todorov, *Dvadeset i peti godini Institut po Balkanistika* (I venticinque anni dell'Istituto di Balcanistica), in «Istoričeski pregled», 1989, n. 8, pp. 65-75. Arduo sarebbe riassumere qui l'attività multiforme svolta da questo Istituto in oltre un quarto di secolo trascorso dalla sua fondazione in seno alla BAN. Altrettanto difficile sarebbe stabilirne il campo d'indagine peculiare, per esempio rispetto all'Istituto di Storia: ad entrambi hanno collaborato e collaborano i più sperimentati ricercatori della BAN (vedi «Études balkaniques», 1995, n. 1, *Table décennale*, p. 138 e sgg.). In sintesi, si può rilevare come la balcanistica offrisse ai suoi cultori maggiori opportunità di approccio con l'esterno, verso realtà vicine o prossime come Turchia, Grecia, Romania e Albania le quali, oltre a rappresentare componenti determinanti del quadro balcanico attuale, ne hanno condizionato in forme assai significative i trascorsi storici più lontani. Dal 1990, ai balcanisti bulgari va il merito di aver saputo guardare fuori da ogni sensazionalismo alle diverse realtà che si venivano costituendo nella ex-Jugoslavia, e di averne affrontato le complesse problematiche con criterio scientifico (C. Rakova, A. Zeljkova, M. lovevska, *Bosna i Hercegovina*. Edizioni della BAN, Sofija 1994). Certamente ispirata dai conflitti etnici appena insorti nella regione deve considerarsi poi la conferenza interdisciplinare indetta dall'Istituto nel 1992 sul tema «Il concetto dell'Altro nei Balcani». Gli atti sono ora raccolti e pubblicati da V. Dimova, D. Danova e M. Kalutzin in *Predstavata na Drugijata na Balkanite*, Edizioni Accademiche «M. Drinov», Sofija 1995.

<sup>30</sup> H. Hristov, *Nacjonalno Săveštanie na bŭlgarskite istoriți* (Conferenza nazionale degli storici bulgari), in «Novo vreme», 1964, n. 8; V. Topalov, I. Inčev, S. Velikov, idem, «Istoričeski pregled», 1964, n. 4.

ne di Storia Militare esistente presso il Ministero della Guerra.

Delle condizioni di maggiore apertura determinatesi nel paese dopo la svolta seguita al Plenum di Aprile del Comitato Centrale, trasse vantaggio in ultima analisi la stessa attività dell'Istituto di Storia del Partito che, dal 1957, pubblicò «Izvestija» (Notizie), inizialmente una poi due volte l'anno. Nel 1958, sulla base di una preesistente commissione per la raccolta di documenti sulla vita dei sindacati, era sorto il Gabinetto per la Storia del Movimento Sindacale, che pur disponendo di organici quasi inconsistenti, riusciva e pubblicare un proprio annuario, «Cronache sindacali». Successivamente, questo Gabinetto confluì nell'Istituto per i Problemi Sindacali «G. Dimitrov», organismo del Consiglio Centrale dei sindacati bulgari<sup>31</sup>.

Agli inizi degli anni Sessanta cominciò a rivestire significato e ad assumere rilevanza nuovi anche il ruolo che stava svolgendo la Facoltà di Filosofia e Storia dell'Università, il cui corpo docente era stato sensibilmente potenziato. Nel 1963, inoltre, anche a Veliko Târnovo – l'antica capitale storica – cominciò a funzionare un Istituto di Studi pedagogici superiori, destinato a trasformarsi presto in sede universitaria.

Ulteriori, importanti progressi continuava a registrare l'attività archivistica. Sotto gestione autonoma si svilupparono gli archivi di stato di ogni tipo i quali, dal 1957, pubblicarono «Notizie degli archivi di stato», bollettino che nel decennio raggiunse i sessanta fascicoli. Apparve in circolazione anche «Musei e monumenti della cultura» edito direttamente dal KNIK, Comitato per la Scienza, l'Arte e la Cultura, che dal 1947 coordinava e gestiva

<sup>31</sup> M. Isusov, *Dvadesetgodišna naučna deinost na Kabineta po istorijata na profsâuznoto dvizenje v Bâlgarija* (L'attività ventennale del Gabinetto per la storia del movimento sindacale in Bulgaria), in «Profsâuzni letopisi», 1969, vol. VIII; V. Hadginikolov, *Iz sâvmešnata na rabota c D. Kodžekov po istorijata na profsâuznoto dvizenje v Bâlgarija* (La collaborazione con D. Kodžekov sulla storia del movimento sindacale in Bulgaria), Sofija 1981.

tutta la cosiddetta «sfera spirituale» della società<sup>32</sup>. Anche le grandi biblioteche svolgevano attività archivistica, specie la Biblioteca Nazionale «Kiril i Metod» di Sofija che, oltre al proprio bollettino periodico «Izvestija» (Notizie) pubblicava manuali, raccolte di documenti, edizioni fotostatiche di vecchi giornali, libri, memoriali e simili. Per un certo tempo circolò il bollettino dell'Istituto bibliografico «Elin Pelin», altri annuari pubblicarono sia la Biblioteca Nazionale di Plovdiv sia quella Centrale della BAN; presso quest'ultima era in funzione addirittura uno speciale Istituto di Archivistica.

Una novità importante rappresentò allora la seconda edizione, riveduta, migliorata ed ampliata in tre volumi, della *Storia della Bulgaria* del 1954; a differenza della precedente edizione, il nuovo testo era questa volta non solo fornito di apparato bibliografico, ma anche di note a margine che riportavano citazioni e indicavano le fonti.

Per quel che riguarda gli orientamenti di fondo della storiografia bulgara dopo il 1956, si tratta di argomento complesso, per esaurire il quale andrebbero valutate innumerevoli pubblicazioni di contenuto eterogeneo; si può soltanto rilevare quanto di veramente nuovo ed originale fu fatto in quel periodo rispetto al precedente, ed il discorso sarà in ogni caso frammentario ed incompleto. Va in ogni caso premesso che, nonostante il clima politico più propizio, la ricerca storica bulgara neanche allora riuscì a liberarsi delle sue manchevolezze, alcune certamente ereditate dal difficile, recente passato; ma in altra parte quasi congenite, quali la limitatezza delle tematiche, la superficialità dell'indagine ed il dogmatismo dei giudizi. Quasi sotto interdetto,

<sup>32</sup> Per sei anni il KNIK fu retto dalla figlia di Todor Živkov, Ludmila. Scomparsa in ancor giovane età la donna – specializzata in Balcanistica – si rivelò intraprendente soprattutto nel campo delle relazioni culturali con l'estero; ma riuscì ad imprimere un indirizzo di relativa apertura anche nelle attività culturali del Paese (E. Savova, S. Mičeva, K. Avramov, *L. Živkova, život i delo 1942-1981. Letopis* – L. Živkova, vita e opere 1942-1981, biografia, Ediz. BAN, Sofija 1987).

ad esempio, continuò a rimanere la ricerca sul movimento di liberazione dopo il Congresso di Berlino, e specialmente la questione macedone, per trasparenti motivi di opportunità politica – i rapporti con la vicina Jugoslavia restavano problematici anche se, al momento, sembrava superata l'acuta crisi, non soltanto ideologica, seguita alla scomunica cominformista del 28 giugno 1948 –; negli altri stati confinanti, i trascorsi della Bulgaria venivano sistematicamente falsificati, si manipolava anche la sua storia più antica, ma gli storiografi bulgari seguitavano a tacere<sup>33</sup>. La ricerca continuava poi a mostrare scarso interesse per i fenomeni popolari che più stavano a cuore al regime. Hadžinikolov ricordava come questa ed altre deficienze preoccupassero a più riprese, sul finire degli anni Sessanta, la dirigenza della BAN e quelle dei singoli Istituti storici; e come fossero oggetto di critica anche in taluni «forum» di partito, e trovassero eco persino nelle tesi di Todor Živkov (dal 1956 succeduto a Červenkov nella segreteria del CC del BKP e, dal 1964 anche presidente del Consiglio dei Ministri) sui problemi della gioventù<sup>34</sup>.

Settore decisamente più fortunato della storiografia bulgara continuava ad essere quello rappresentato dalle tradizionali ricerche di medievistica. In un primo momento, caratteristica degli studiosi di questa vasta materia era stato l'allargamento della ricerca all'economia feudale ed al feudalesimo ottomano instaurato nei territori conquistati alla fine del secolo XIV. Alcuni lavori approfondirono ulteriormente il tradizionale campo degli studi cirillo-metodiani; ma altri ampliarono decisamente le conoscenze che si avevano sui rapporti mercantili tra le città bulgare durante il Medioevo, sulle istituzioni finanziarie ottomane, sul progressi-

<sup>33</sup> V. Hadžinikolov, *Istoričeskata...* cit., p. 9.

<sup>34</sup> T. Živkov, *Njakoi problemi na rabotata s maldežta i Komsomol* (Alcuni problemi del lavoro con i giovani e il Komsomol), Sofija 1967. Tradotto in italiano, il testo è reperibile anche in *La costruzione del socialismo in Bulgaria*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 113-138.

vo declino dello «*spahistvo*» (specie di baronia militare turca) e sull'affermarsi del «*čiflikčistvo*» (sorta di latifondo). Successivamente, cioè nel corso degli anni Settanta, sul Medioevo bulgaro apparvero circa centocinquanta opere, la maggior parte delle quali riportava informazioni inedite e arrecava contributi originali al settore. Qui è possibile citare solo i libri degli Autori più affermati, seguendo la successione cronologica degli argomenti da essi affrontati.

Al primo posto vanno segnalate le monografie di I. Venedikov e di V. Vešesljev sui protobulgari; poi, le ricerche dell'anziano Duičev sull'intero Medioevo bulgaro; quindi i saggi di P. Petrov e specialmente di D. Anghelov sulla formazione dello stato e sulla nazione bulgara dell'epoca; gli studi di E. Gheorghjev, B. Anghelov, V. Vâlčev, N. Dragova ed altri su Cirillo, Metodio ed i loro continuatori; di C. Veklinov sulla formazione della cultura medievale; di K. Kuev sui creatori del libro bulgaro; di V. Ghiuselev sul principe Boris I e la cultura bulgara; di B. Primov e V. Topenčarov sui riflessi dell'eresia bogomila nell'Europa occidentale; di S. Lišev sull'urbanistica medievale; di A. Giurova sui manoscritti miniati dell'epoca; di P. Koledarov sulla geografia storica della Bulgaria medievale; e l'elenco potrebbe continuare.

Al confronto, relativamente modesti restarono gli studi di osmanistica, ossia quelli dedicati al periodo propriamente ottomano della storia bulgara nei secoli XV-XVIII, che nell'anteguerra avevano avuto cultori di rilievo internazionale come il Nedkov<sup>35</sup>. Alcuni studiosi pubblicarono ricerche sulla popolazione urbana del tempo, sulla vita economica, su talune attività artigiane e preindustriali particolari (I. Todorov, B. Zvetkova, E. Grozdanova); altri studiarono gli scambi commerciali dei bulgari con i mercanti ragusei nel tardo Rinascimento ed il commercio nelle

<sup>35</sup> B. Nedkov, *Die Güzja - Kopfsteuer - in Osmanischen Reich* (L'imposta capitaria nell'Impero ottomano), Lipsia 1942.

terre bulgare in generale (K. Vočeva, S. Panova, K. Telbizov). Apparvero anche monografie sui viaggiatori stranieri nelle province bulgare dell'Impero turco, nonché traduzioni dei loro giornali di viaggio (M. Ionov, Str. Dimitrov, M. Kiselničeva).

A giudizio dello Hadžinikolov, un ruolo decisivo che stimolò il progresso delle scienze storiche in Bulgaria verso una più avanzata fase di sviluppo, lo svolse – nel maggio 1968 – la risoluzione del Politburo del Comitato Centrale di promuovere una nuova, monumentale Storia in ben quattordici volumi. Di una impresa del genere si era parlato una prima volta quattro anni prima, al Congresso Nazionale degli Storici; nel 1965, su proposta dell'Istituto per la Storia, la direzione della BAN ne aveva autorizzato la realizzazione, e questa risoluzione accademica venne allegata all'o.d.g. dei lavori del IX Congresso del BKP indetto per il 1968. La decisione del Politburo fu dunque l'atto conclusivo di un laborioso *iter*; in quella sede tutta politica, per prima cosa fu definita la linea teoretica dell'opera, poi vennero predisposte le misure pratiche necessarie all'impresa.

La «mobilitazione» degli storici in ordine alla compilazione di quella nuova *Storia della Bulgaria* impose anzitutto di rimaneggiare l'intero loro settore: i piani di lavoro di istituti, cattedre universitarie, archivi, biblioteche e musei furono reimpostati adattandoli alla nuova incombenza, i loro quadri migliori vennero trasferiti nel collettivo dei redattori dell'opera; in tal modo nacquero la redazione principale e quelle collegiali dei singoli volumi. In questa ottica, al principio degli anni Settanta si provvide anche ad integrare e a fondere gli sforzi dei diversi Gruppi di studio della BAN con quelli dell'Università: ne conseguì la formazione dei cosiddetti Centri Unici per la selezione e la preparazione dei quadri scientifici. Un Centro del genere fu istituito anche per la Storia e, malgrado le sue eccessive carenze, per via delle quali esso venne soppresso durante una successiva ristrutturazione della BAN, non si può negare – stando allo Hadžinikolov – che la sua direzione svolgesse un ruolo positivo almeno in vista

della preparazione della grande *Storia*<sup>36</sup>.

Fu probabilmente merito di questa circostanza se certi antichi interdetti caddero in prescrizione; ciò favorì la ripresa di una intensa e sentita attività di indagine sul passato delle minoranze bulgare rimaste sotto sovranità straniera dopo il Trattato di Berlino e gli altri trattati di pace seguiti alle Guerre balcaniche ed al Primo Conflitto Mondiale. Si costituirono allo scopo circoli scientifici e si selezionarono quadri di ricercatori che, nei due decenni successivi, fornirono risultati significativi anche in ordine a questo genere di problemi. Furono pubblicate numerose rassegne di documenti e di memorie, uscirono saggi e importanti monografie sulla sopravvivenza etnica e culturale della popolazione bulgara a Edirne (Adrianopoli, nella Tracia turca), nella Tracia Egea, in Macedonia e in Dobrugia; meno esaurienti risultarono essere le ricerche sui bulgari rimasti oltre il confine occidentale, cioè in Serbia. A questa impresa recarono il proprio contributo storici di ogni generazione: I. Snegarov (Kiril, quale patriarca bulgaro), D. Kosev, H. Hristov, V. Božilov, L. Panaiotov, D. Mičev, D. Doinov, V. Vasiliev, P. Koledarov, K. Pandev, K. Palešutski per ricordare alcuni, tra giovani e meno giovani.

Durante questa laboriosa fase, migliorarono decisamente anche le analisi sulla Bulgaria socialista, essendo subentrato – in apparenza, almeno – il necessario distacco che ogni periodo storico esigerebbe per esser valutato criticamente. In più, erano diventate accessibili molte fonti d'archivio prima vietate agli storici. Così, nel 1972, all'Istituto per la Storia venne inaugurata un'apposita Sezione di studi sulla Bulgaria socialista, mentre un analogo settore fu costituito anche presso l'Istituto per la Storia del Partito: nei due nuovi Gruppi di lavoro fu chiamata gente

<sup>36</sup> L'integrazione fra BAN e Università, da conseguirsi tramite la creazione dei cosiddetti Centri Unici, venne codificata dal Consiglio dei Ministri col decreto n. 153 del 21 aprile 1972 che si prefiggeva grandi obiettivi, gran parte dei quali rimase senza seguito come ebbe a constatare, un decennio più tardi, il quotidiano «Rabotničesko delo» organo ufficiale del BKP (V. Hadžinikolov, *Istoričeskata...*, cit., p. 10).

giovane che, assieme ai propri maestri, seppe lavorare con profitto su questa inedita tematica.

Studi e ricerche in proposito erano ovviamente apparsi anche prima di allora; ma recavano impronta celebrativa e commemoravano semplicemente gli anniversari delle conquiste rivoluzionarie realizzate nel paese; esaltavano i successi dell'industrializzazione collettivistica e pianificata; magnificavano il ruolo dirigente del BKP dentro il Fronte Patriottico, nella lotta contro le opposizioni e via dicendo. Ma – era sempre l'insospettabile Hadžinikolov a farlo notare – la massima parte di quei lavori aveva carattere agiografico e propagandistico: l'azione di capi e di gregari nell'edificazione del socialismo vi era descritta come un processo progressivo ininterrotto, lungo il quale non c'era posto per errori o debolezze. Veniva esagerato di proposito il pericolo a suo tempo rappresentato dai (piccoli) partiti di opposizione, era ingigantito quello delle interferenze imperialistiche occidentali nelle Democrazie Popolari. I volenterosi Autori quasi mai lavoravano sugli archivi, che pur c'erano; ma preferivano fondare i propri giudizi sui documenti ufficiali del Partito e sulla stampa di regime. Mettevano in risalto quasi esclusivamente ciò che succedeva nelle alte sfere del Partito-Stato, e nemmeno tutto, mentre concedevano raramente spazio agli importanti processi che intanto si svolgevano a livello della società civile. Le loro valutazioni erano di regola totalizzanti, acritiche, formulate senza riserve né limitazioni di sorta<sup>37</sup>. Fu dunque solo nella seconda metà degli anni Settanta che alcuni degli studiosi di questo tipo di tematiche cominciarono a lavorare seguendo un differente indirizzo metodologico e, verrebbe da dire, secondo un nuovo stile: ciò accadde dopoché furono istituiti i Gruppi di Studio di cui s'è detto prima, l'accademico distinto da quello del Partito: e a questa circostanza va attribuito peso non secondario.

Intanto, i cambiamenti, le modificazioni strutturali, le speri-

<sup>37</sup> V. Hadžinikolov, *Istoričeskata...*, cit., p. 17.

mentazioni non conoscevano soste. Nel 1972, dalla ulteriore scissione della Facoltà di Filosofia e Storia dell'Università «Kliment Ohridski» era sorta una Facoltà di Storia indipendente, che da allora mutò più volte la propria consistenza, fino a contare una decina di cattedre, ciascuna a indirizzo specialistico: Storia di Bisanzio e dei Balcani, Storia della Bulgaria, Storia Universale, Storia moderna e contemporanea, Archivistica con relativo sussidio di discipline complementari, oltre all'immane Storia del Partito Comunista. Con la creazione di questa nuova facoltà autonoma aumentò progressivamente il peso scientifico del lavoro didattico e di ricerca anche degli storici dell'Università.

Nel 1974, la BAN diede vita ad un Istituto di Tracologia, unico del genere. Sebbene in principio vi operasse un gruppo non nutrito di studiosi, presto il loro impegno diede i primi frutti: apparvero le monografie di H. Danov e di A. Fol sulla storia della Piccola Tracia<sup>38</sup> e già durante il suo primo anno di vita questo singolare Istituto organizzò il primo Congresso Internazionale di Tracologia. Esso sviluppò anche una cospicua attività editoriale, pubblicando periodicamente le riviste «Tratzija», «Studia tracica» e «Pulpudeva» (dal nome pregreco dell'odierna Plovdiv). I «tracologi» infine curarono la stesura del primo volume della grande *Storia* che, dato l'argomento assai particolare, assunse così quasi valore monografico.

Altro ruolo di rilievo cominciava a svolgere in quegli anni l'Istituto di Storia Militare, aperto presso lo Stato Maggiore dell'esercito nel 1973, col proposito di studiare le guerre del passato e le tecniche belliche dalla fondazione del primo regno bulgaro (secolo VII) ai giorni attuali. Organo ufficiale di questo organismo divenne la già menzionata rivista «Voенно-историčeski sbornik», e ad esso venne infine aggregata la vecchia VID.

Nel 1974, sempre alla BAN, vide la luce un Centro di Bulga-

<sup>38</sup> Il lavoro del Fol è reperibile anche in italiano, pubblicato col titolo *I Traci, splendore e barbarie di un'antica civiltà*, Newton Compton, Roma 1985.

ristica, con lo scopo istituzionale di assistere gli studiosi stranieri che, all'estero, si occupassero di storia, etnografia e folclore bulgari o ne insegnassero la lingua. Il Centro li riforniva anzitutto di documentazione e di manualistica appropriata; li invitava a lavorare in Bulgaria, ne assicurava la partecipazione ai Congressi che sarebbero stati indetti a Sofija e in altre città (il primo ebbe luogo nel 1981, il secondo nel 1986).

Un discorso a parte merita l'attività di ricerca anche storica, che si svolgeva allora dentro il BKP. Nel 1979, dalla vecchia Scuola Superiore di Partito del CC fu ricavata una vera e propria Accademia per le Scienze Umane e Sociali, che comprendeva alcuni istituti di ricerca: vi erano in funzione tre cattedre specialistiche, di Storia del BKP, di Storia del PCUS, di Storia del Movimento Operaio Internazionale, affidate a storici noti e meno noti. Oltre a diverse monografie, i contributi di questi istituti erano pubblicati di regola sull'organo ufficiale «*Trudove*» (Lavori) della nuova Accademia, edito in serie distinte per argomenti, una delle quali – appunto «*Storia*» – usciva due volte l'anno.

Quasi risorta a nuova vita, la BID accrebbe e soprattutto migliorò la consistenza scientifica delle sue attività, e organizzò un suo primo Congresso nel gennaio 1970, riservandolo all'analisi della situazione e delle funzioni della ricerca storica in Bulgaria. Due anni dopo si tenne una Conferenza storiografica con partecipazione di studiosi locali e stranieri. Nell'autunno 1976 fu convocato il secondo Congresso della Società sul tema «*La Bulgaria dalla antichità ad oggi*»; nell'ottobre 1981, in occasione dei 1300 anni trascorsi dalla fondazione del primo stato bulgaro, che diede luogo a molteplici manifestazioni celebrative, si tenne anche il terzo Congresso della BID avente come oggetto le tradizioni statuali e istituzionali bulgare attraverso tredici secoli; nel 1987 infine, il quarto Congresso ebbe per tema «*I Bulgari e la loro cultura*». Traguardo importante per la BID fu la pubblicazione periodica, a partire dal 1972, della rivista «*Vekove*» (Secoli), che aveva e mantenne fino alla cessazione nel 1988 carattere eminen-

temente divulgativo, con ampi spazi riservati alle illustrazioni; ma che conteneva anche rubriche di autentico spessore scientifico.

In questa fase di evoluzione delle conoscenze storiche, trovarono una certa risonanza fra gli addetti ai lavori anche alcuni simposi scientifici. Uno lo organizzò l'Istituto per la Storia della BAN e perciò i suoi atti furono ripresi integralmente dalla rivista «Istoričeski Pregled», a. 1977. Numerosi e poliedrici i suoi temi: ruolo della borghesia durante il Risorgimento nazionale; cronologia esatta e periodizzazione delle lotte di Liberazione; cronologia dell'edificazione socialista nel paese durante il secondo dopoguerra. Altri simposi vennero indetti dall'Istituto di Storia del Partito, ed i loro argomenti furono più circostanziati: tappe della rivoluzione bulgara negli anni 1941-1944; la linea politica dei comunisti durante il Secondo Conflitto Mondiale; l'opposizione al monarchofascismo; il carattere degli ultimi governi borghesi.

Quel decennio si caratterizzò anche per il grande numero di anniversari e di celebrazioni di accadimenti e di personaggi illustri della storia nazionale passata e recente: i già menzionati 1300 anni dello stato bulgaro; i cento dall'insurrezione popolare di Aprile del 1876 e dalla Liberazione del 1878; i centocinquanta dalla nascita dell'«apostolo» Vasil Levski; i novanta e rispettivamente cento anni dalla nascita di G. Dimitrov e di Lenin, e via enumerando. Anniversari e giubilei furono commemorati con decine di convegni e conferenze in tutto il paese, e con incontri scientifici di livello nazionale. Atti e documenti delle celebrazioni più serie furono poi raccolti in apposite rassegne e in numeri unici, ma non mancarono i saggi monografici, le biografie divulgative, persino gli album illustrati.

In generale, il periodo post Sessantotto costituì un momento di reale progresso nello sviluppo delle scienze storiche e delle relative istituzioni: in esso ebbero modo di manifestarsi – ancora tra molte incertezze di carattere metodologico, e non poche interferenze di natura politica – le positive acquisizioni accumulate durante le fasi precedenti. Nel ricavarne il bilancio, lo Hadžiniko-

lov non esitava a definirlo un periodo di autentico «boom» editoriale, come è attestato dai cinque consistenti volumi bibliografici comprendenti tutte o quasi tutte le pubblicazioni di genere storico apparse in Bulgaria fra il 1960 ed il 1984: solo essi assommano a 2700 pagine fitte di titoli e di nomi di autori, non tenendo conto delle recensioni e degli articoli sparsi<sup>39</sup>. Caratteristica di molte di tali pubblicazioni era il fatto che affrontassero grandi temi di fondo, e che fossero seri lavori di sintesi; nel caso poi si trattasse di contributi originali, questi ultimi venivano spesso a colmare autentiche lacune storiche. E ciò va constatato non soltanto per i lavori di carattere storico-politico, ma anche per quelli di argomento economico, militare, etnografico, archeologico, bibliografico-metodologico di sistemazione critica delle fonti.

Qui non si può che riassumere, nella massima genericità, tutta la creatività emersa in quei due decenni. Si comincerà, come è ovvio, con la grande e nuova *Storia della Bulgaria* in quattordici volumi, sei dei quali già in circolazione mentre settimo, ottavo e nono erano pronti per la stampa al principio degli anni Novanta<sup>40</sup>. Senza addentrarsi nei contenuti di ogni singolo volume, va riconosciuto che quelli finora usciti contano oltre tremila pagine ampiamente corredate da valida iconografia e anche più pregevole cartografia: questo vale specialmente per il primo, quarto e parte del quinto volume, che sono opere quasi interamente originali anziché semplice sistemazione di contributi preesistenti.

Fu, quello, il momento di maggior fortuna di queste grandi

<sup>39</sup> L. Kirkova e altri, *La science historique...* cit., volumi I-V, Sofija 1986.

<sup>40</sup> Il rivolgimento politico succeduto al dicembre 1989 impose una prevedibile battuta d'arresto al piano delle pubblicazioni: gli ultimi volumi, dedicati alla storia bulgara contemporanea, non hanno semplicemente visto la luce, ammesso che ce ne fosse ultimata la stesura al momento del cambio di regime. Ad ogni buon conto, diamo la sequenza cronologica dei volumi fin qui pubblicati. Tomo I (471 pagine) *I priminuclei abitativi e la fondazione del sistema schiavile*, 1979; tomo II (505 pagine) *Il primo regno bulgaro*, 1981; tomo III (525 pagine) *Il secondo regno bulgaro*, 1982; tomo IV (401 pagine) *Il popolo bulgaro sotto il dominio ottomano*, 1983; tomo V (559 pagine) *La rinascita bulgara (XVIII - metà del XIX secolo)*, 1985; tomo VI (641 pagine) *Il Risorgimento bulgaro 1856-1878*, 1988.

opere collettanee; in successione relativamente rapida apparvero *Etnografia in Bulgaria* in ben dieci volumi; si lavorò alacremente ad una nuova *Storia del BKP* in cinque volumi; uscirono i quattro tomi dedicati alla *Storia della Guerra Patriottica 1944-45* opera del collettivo dell'Istituto di Storia Militare, che ottenne il premio «G. Dimitrov»; seguirono altri volumi di documenti spesso inediti: ed infine, anche gli aspetti economici del paese vennero trattati e analizzati da una prospettiva storico-teoretica marxista nei sei volumi dell'opera collettanea *Economia della Bulgaria*.

Nel 1972 e poi nel 1982 caddero gli anniversari della nascita di Ghiorgi Dimitrov. Il maggiore contributo a quelle che lo Hadžinikolov definiva, non senza una punta di ironia, «dimitroviadi», fu la stampa della prima biografia esauriente del personaggio; tra gli autori di saggistica varia sul tema vanno ricordati tra i più attivi L. Panaiotov, N. Nedev ed altri, oltre al suddetto Hadžinikolov.

Non mancarono, naturalmente, durante questa fase, le opere dedicate ai più recenti e significativi avvenimenti rivoluzionari ed alle vicende interne al BKP, anche se, quasi sempre, molte di esse conservavano carattere divulgativo o semplicemente agiografico e propagandistico; e furono accompagnate dalla pubblicazione di nuovi, numerosi memoriali di dirigenti del Partito, di ex partigiani, di esponenti di spicco del Fronte Patriottico, come la Draguičeva. In questo modo la massa della memorialistica in circolazione, già cospicua, aumentò allora sensibilmente. Ma la letteratura propriamente storica annoverò comunque qualche serio tentativo di approfondimento; apparvero fra le altre, le monografie sul centralismo nel movimento socialrivoluzionario bulgaro (I. Ionov), sulle relazioni internazionali del Partito (T. Koleva), su la linea dei Socialdemocratici nell'età capitalistica (B. Gligorov), sulle lotte interne contro i revisionisti nel BKP (St. Dimitrova), sull'azione per il raggiungimento dell'unità nel movimento operaio (B. Boev).

Altri lavori ebbero a oggetto la Resistenza armata e la guerra

partigiana in Bulgaria durante l'ultimo conflitto; oltre alla consueta opera collettanea in due volumi, uscirono i saggi monografici di N. Gornenski, S. Petrova, B. Stojanov, G. Gheorghiev, M. Ereliska, D. Daskalov, D. Dončev sulle formazioni partigiane, sulle cosiddette Zone Operative Insurrezionali (VOZ), sulle unità di resistenza armata dentro l'esercito regio (Z. Zvetkov) eccetera. Può lasciare perplessi, a questo proposito, il fatto che le principali iniziative di ricerca sul movimento di liberazione antifascista fossero lasciate quasi in esclusiva agli studiosi che, in qualche modo, erano legati agli istituti della Scuola Superiore di Partito; e che poi venissero regolarmente stampate per i tipi dell'editrice ufficiale del CC, «Partizdat»; mentre la apposita Sezione per i Movimenti di Liberazione del popolo bulgaro, che pure esisteva dentro l'Istituto per la Storia della BAN, non mostrava analoga solerzia, forse anche per aver troppo dilatato lo spazio cronologico del proprio campo di indagine (dal 1878 al 1944). Ad ogni buon conto, all'assemblea dell'Istituto – quella del 1990 per intendersi – fu sollevato fra gli altri anche il quesito se i collaboratori di quella Sezione non andassero aggregati con maggiore profitto alla Sezione per la Cronologia, dal momento che i movimenti di liberazione nazionale costituivano patrimonio comune, andavano collocati nel contesto dell'intero processo storico di qualunque nazione e, quindi, potevano essere oggetto di indagine aperto a tutti gli storiografi<sup>41</sup>.

Nel campo della storiografia di più vasto respiro politico, crebbe in quel tempo la tendenza a studiare – da posizioni marxiste – la genesi, il carattere e l'attività degli altri partiti non comunisti; e apparvero allora gli importanti saggi di I. Dimitrov sulle relazioni italo-bulgare al tempo del fascismo, e sull'opposizione non fascista durante l'età monarchica; di V. Nikolov sul governo Stojlov; di V. Gheorghiev sui partiti borghesi e la massoneria; di Z. Popov sul Partito liberalnazionale di Stambolov. Al

<sup>41</sup> M. Isusov, *Istoričeskata nauka...*, cit., p. 11.

periodo cosiddetto di transizione al nuovo regime socialista erano invece dedicate le acute analisi di M. Isusov sulla classe operaia, sui comunisti, sugli altri partiti<sup>42</sup>; e saggi scrissero A. Nakov, M. Aleksandrova, M. Karasimeonov, V. Čičovska sulla politica estera, sulle relazioni internazionali della Bulgaria dopo l'ammissione all'ONU del 1955, sui rapporti con le potenze occidentali. Alcuni autori (K. Kosuharov, I. Zarev, D. Tišev, V. Iotov) analizzarono i rapporti tra i due partiti costituzionali, il Comunista e l'Agrario, durante la transizione 1944-47, eccetera.

Analogamente a periodi storici più fortunati, come per esempio quello medievale, anche il periodo risorgimentale fu allora oggetto di rinnovate, intensive ricerche da parte di molti storici, probabilmente stimolati dalla ricorrenza del centenario dell'insurrezione popolare del 1876; i loro risultati non sfigurano di fronte a quelli dei contemporanei medievisti come il Venedikov e lo Anghelov, per richiamare nomi reputati ed autorevoli. Se si considerano le centinaia di articoli sulla materia, pubblicati nei periodici specializzati, la loro produzione comprende qualche migliaio di titoli. E in essa spiccano contributi di notevole pregnanza scientifica. I. Mitev pubblicò i primi due volumi della sua *Storia dell'insurrezione di Aprile*, D. Doinov tracciò una nuova mappa delle lotte di liberazione dai turchi nelle terre bulgare sudoccidentali negli anni precedenti il 1876; S. Radev (da non confondere con l'illustre predecessore Simeon) pubblicò un libro su *L'insurrezione di Aprile e l'Ungheria*; H. Hristov svolse il tema della Liberazione della Bulgaria presso le Cancellerie occidentali di allora; S. Damjanov pubblicò *La Francia e la Rivoluzione nazionale bulgara*; N. Ghenčev dedicò al fatidico 1876, in occasione del centenario, un suo corso di lezioni universitarie poi stampato col titolo di *Risorgimento bulgaro*; K. Kosev pubblicò la ricerca

<sup>42</sup> M. Isusov, *Političeskite partii v Bălgarija 1944-1948* (I partiti politici in Bulgaria 1944-1948), Sofija 1972. Sulla vasta attività storiografica di questo Autore, si vedano B. Matev e I. Zărčev, *Naučkoto delo na M. Isusov* (L'opera scientifica di M. Isusov) in «Istoričeski pregled», 1988, n. 5, p. 66.

su *Bismark, la Questione d'Oriente e la Liberazione bulgara*; G. Vâlkov diede alle stampe una monografia sullo «*opâlčenje*» (volontariato bulgaro) nella guerra russo-turca del 1877; e si potrebbe seguire a lungo nell'elenco.

Contemporaneamente, sempre a motivo della ricorrenza, furono edite numerose miscellanee di ricerche documentarie, gli autori dei quali erano collaboratori degli Istituti per la Storia e per la Balcanistica della BAN. Eccone alcuni titoli: *L'Insurrezione di Aprile e la Chiesa ortodossa bulgara*, *La Liberazione: raccolta di documenti*, *La Liberazione della Bulgaria e la letteratura*, *La Liberazione nella cultura popolare*, *La Russia e la Liberazione della Bulgaria*, *La guerra russo-turca di liberazione*. A questi materiali nuovi si devono aggiungere le opere di specialisti del passato, per la circostanza ripubblicati singolarmente o in estratto sulle pagine dello speciale periodico della editrice di Stato «*Nauka i Iskustvo*» (Scienza ed Arte) che da allora uscì sotto la generica testata di «*Eredità storica*». In questo modo, tornarono in circolazione i classici altrimenti irreperibili di I. Šišmanov, M. Arnaudov, I. Ivanov, P. Nikov, A. Burmov, H. Gandev, I. Undžjev ed altri. Dal 1974, era finalmente disponibile anche la seconda edizione de *I Costruttori della Bulgaria contemporanea* del Radev. Di lì a non molto, E. Statelova e A. Pantev avrebbero messo mano al ricco apparato di note con cui corredare la terza edizione del 1990, quella che si può considerare come definitiva; mentre dal canto suo l'accademico Pantelei Zarev, stendendo la prefazione all'opera, si sarebbe ingegnato di scomodare La Rochefoucauld e persino Benedetto Croce per spiegarne la complessa struttura stilistica<sup>43</sup>.

In generale, le ricerche e le riesumazioni sul Risorgimento bulgaro denotavano una nuova propensione degli Autori a privilegiare piuttosto la dimensione spirituale ed ideale degli avvenimenti rievocati, ovvero il loro lato biografico e individualistico.

<sup>43</sup> P. Zarev, prefazione a S. Radev, *Stroitelite...*, cit., pp. 7 e 9.

Allora furono infatti composte alcune biografie scientificamente fondate di patrioti ottocenteschi quali Rakovski, Botev, Benkovski e L. Karavelov, a cura di V. Traikov, I. e Z. Undžjev, K. Šarova, K. Gorov. E carattere biografico ebbero pure gli studi dedicati ad alcune figure di religiosi del passato anche prerisorgimentale, come Paisii Hilendarski (la speciale rassegna edita dalla BAN per il duecentesimo anniversario della sua nascita fu curata dai più noti medievisti e specialisti di Balcanistica, fra i quali figuravano i nomi di I. Duičev, H. Hristov, D. Kosev, V. Paskaleva, Str. Dimitrov, V. Mutafčjeva, E. Gheorghjev, I. Snegarov, N. Todorov, A. Vasiljev); Sofronii Vračanski (di V. Mutafčjeva), Neofit Rilski (di R. Radkova), Neofit Bozveli (di Z. Atanasov), Hilarion Makariopolski (di S. Sirakov). Rimase invece quasi del tutto trascurata l'analisi materiale, economica di quel periodo storico, e su tale argomento non si scrisse pressoché nulla. Fecero eccezione H. Hristov con un saggio sulla questione agraria durante il Risorgimento, F. Milkova sulla proprietà terriera nel secolo XIX, e L. Beron sulla politica fiscale del tardo Impero ottomano. Ciò poté dispiacere al giudizio di uno storico marxista dichiarato come lo Hadžinikolov. Ma un suo coevo e pure lui di formazione marxista, lo Isusov, non ebbe dubbi nel sostenere, l'anno dopo, che «nel Risorgimento bulgaro non ebbero rilevanza fondamentale né il problema sociale né la questione agraria; furono bensì di importanza vitale nella lotta contro il giogo turco, la questione nazionale e quella statuale»<sup>44</sup>.

Altra tendenza tipica dell'epoca fu quella che si manifestò nelle ricerche sulla vita e le opere di studiosi eminenti, contemporanei o immediatamente antecedenti. Essa portò alla produzione di parecchi, speciali numeri unici in onore di questo o quello storico, magari affermatosi assai al di fuori della cornice «socialista», come D. Kosev, M. Dimitrov, S. Romanski, Al. Burmov, H. Hristov, H. Gandev. Questo genere di pubblicazioni curate in

<sup>44</sup> M. Isusov, *Istoričeskata nauka...*, cit., p. 9.

collettivo, di solito si divideva in due parti ben distinte: una conteneva la biografia vera e propria dello studioso giubilato, l'altra era riservata alla problematica sulla quale egli aveva lavorato o lavorava tuttora. In questa maniera, all'elemento biografico sempre interessante si aggiungevano informazioni magari inedite e nuovi, validi contributi alla tematica trattata.

La ricerca multiforme e articolata in più direzioni, l'attività scientifica e organizzativa, di reperimento delle fonti e di sistemazione dei documenti di archivio; la produzione editoriale, l'azione formativa pedagogico-accademica in sedi appropriate e, da ultimo, presso la Scuola nazionale dei Giovani Storici – la creazione della quale è da ascrivere fra i pochi meriti del Centro Unificato per la Storia già menzionato – e sulla quale, ancora nel 1988, si appuntarono le diffidenze e le recriminazioni del Politburo: tutto ciò e quant'altro messo in atto dagli storiografi bulgari in questa seconda metà del secolo appare senza dubbio imponente se paragonato al passato, e lo si può desumere anche da un *excursus* modesto e superficiale come quello che qui si è tentato di delineare, a beneficio del lettore italiano. Questa valutazione non comporta, automaticamente, che dal cruciale 1944 in avanti, la storiografia bulgara abbia accumulato soltanto successi, e che non abbia commesso errori e manifestato deficienze e lacune anche gravi. Al contrario – avvertiva lo Hadžinikolov – molto sovente le dimensioni quantitative della produzione storiografica non corrisposero affatto ai suoi livelli di qualità, e ciò anche messo in rapporto con quanto di nuovo si stava profilando – era il 1988 – in Bulgaria come nel resto del mondo socialista. L'anno prima, il XIII Congresso del BKP aveva cercato di suggerire, nelle sue risoluzioni ufficiali, un diverso modello di sviluppo della società, sulla base e dietro l'esempio offerto in quel momento dalla «perestroika» gorbacioviana nell'URSS; in quella sede si erano ipotizzati oltre a un nuovo modo di sfruttare le risorse del paese, anche un nuovo senso «umanistico» da conferire alla attività

materiale e intellettuale della società civile.

Un simile modello avrebbe potuto valere anche per le scienze storiche? Lo Hadžinikolov se lo augurava auspicandone la profonda trasformazione nello spirito della «*glaznost*» (chiarezza) cui avrebbe dovuto seguire il rifiuto definitivo «dell'opportunismo, dell'adattamento forzoso alle circostanze del momento, dell'acquiescenza alla volontà dei politici». In altre parole, questo avrebbe significato per gli storici scrivere e dire solo come verità esige:

Riorganizzazione e trasparenza («*perestroika*» e «*glaznost*» per intendersi - n.d.r.) impongono alla scienza storica di non tacere nulla di quanto è successo. La storia non verrà privata dei suoi protagonisti se questi sono collocati al giusto posto, nel bene e nel male. Ciò non impedirà l'approccio classista verso il divenire storico, perché tramite la metodologia marxista si possono ancora descrivere correttamente tutte le azioni umane, delle masse come dei loro *leaders*<sup>45</sup>.

Con questo auspicio, di trasparente significato esorcistico verso sbocchi che, nel 1988, venivano percepiti come imminenti quanto incontrollabili, il settuagenario etnologo concludeva il suo *excursus* attraverso quaranta e passa anni di storia, con il quale aveva tentato – certamente in buona fede – di accreditare l'ipotesi che in Bulgaria esistesse una storiografia «socialista» sorta quasi spontaneamente per colmare il vuoto metodologico che l'aveva preceduta; e che fosse cresciuta e si fosse evoluta quasi sempre al di fuori dei condizionamenti esterni che pure c'erano stati in numerose circostanze del suo sviluppo. Era consapevole, l'Autore, di avere in questo modo tracciato anche il bilancio di una generazione – la sua – di studiosi che, fra dubbi e infatuazioni spesso motivate, dopo aver partecipato responsabilmente alla

<sup>45</sup> V. Hadžinikolov, *Istoričeskata...*, cit., p. 19.

vicende dell'edificazione di una incompiuta società socialista, presentiva come ormai concluso il proprio ciclo storico?

Il saggio dello Hadžinikolov apparve nel 1989, sul numero di settembre di «Istoričeski pregled», l'ultimo da lui diretto. Due soli mesi più tardi, la politica interna bulgara subiva un cambiamento repentino e radicale, tale che, in tempi assai brevi, portava al collasso l'intero sistema, sull'onda di quanto di analogo stava capitando anche negli altri paesi dell'Europa Centrorientale. Qui sarà appena il caso di ricordare come, a partire da quel momento e in tempi sempre assai rapidi, venissero meno tutti gli stretti legami interstatali, di tipo politico, militare, economico, che erano valsi a tenere coeso per decenni il blocco socialista; come ciò si accompagnasse alla brusca e talvolta anche tragica dissoluzione di grandi entità statali quali furono la Repubblica Democratica Tedesca, la Repubblica Federativa Socialista Jugoslava, la stessa Unione Sovietica; e come questi processi assumessero l'aspetto di un vero e proprio terremoto epocale dalle conseguenze indecifrabili.

Ritornando al tema, negli anni Novanta, davanti agli sbigottiti storici bulgari si spalancava così un'altra fase di transizione, la seconda dopo quella remota ma ancora traumatica del 1944-1948; accompagnata come quella volta da ripensamenti e autocritiche, da sconvolgimenti negli assetti istituzionali; ma questa volta, caratterizzata – almeno così sembra – anche da sconcerto diffuso, da un senso di inadeguatezza ad affrontare i tempi nuovi in condizione di parità con gli storici degli altri paesi. Mezzo secolo di fatiche doveva forse considerarsi inutile, e la sua storiografia fuorviante? Interrogativo tutt'altro che inattuale, al quale – dieci mesi esatti dopo la fine del regime – cercò di dare una prima risposta «a caldo» Mito Isusov, direttore in carica dell'Istituto per la Storia e storico eminente egli stesso, nel suo rapporto ai collaboratori, allora oltre un centinaio, tenuto il 2 ottobre 1990<sup>46</sup>.

<sup>46</sup> M. Isusov, *Istoričeskata nauka...*, cit., pp. 3-12.

In estrema sintesi, quella sua relazione si svolgeva su più piani distinti, e cioè:

– di constatazione del «completo fiasco storico» del marxismo, o almeno della sua fase leninista-staliniana, e dell'inconsistenza di ogni sua pretesa scientificità teoretica<sup>47</sup>;

– di condanna senza appello del «metodo» a suo tempo imposto agli storici dagli ideologi del partito al potere, i quali «guardavano alla Storia come ad una politica rivolta al passato»<sup>48</sup>;

– di elencazione meticolosa delle conseguenze pratiche prodotte dal totalitarismo sulla ricerca storica: imposizione dei cosiddetti «obblighi sociali» alla scienza, inaccessibilità degli archivi importanti, prevalenza del punto di vista partitico sull'obiettività storica, creazione di «zone di silenzio» attorno a determinati argomenti, istituzione di organi di censura e di repressione, persecuzione poliziesca dei non conformisti<sup>49</sup>;

– di netto rifiuto peraltro, dell'antistorica concezione per la quale questo secondo dopoguerra equivarrebbe ad un *vacuum* storico da rinnegare; mentre in quel tempo «in Bulgaria sorsero e si svilupparono diverse realtà storiche, non identificabili col solo totalitarismo, che bisogna ancora studiare integralmente e con obiettività»<sup>50</sup>.

Lungo queste direttrici lo Isusov svolgeva un proprio ragionamento intorno alle istituzioni ed alle strutture culturali edificate dopo la guerra, delle quali lui stesso era stato partecipe autorevole, e la cui validità, salvo aggiustamenti organizzativi e magari di indirizzo, come nel caso del Gruppo per la Metodologia di cui si è parlato all'inizio, gli appariva fuori di ogni discussione.

Secondo tale punto di vista per così dire «istituzionale» – che sembra apparentare il giudizio aspramente critico di un Isusov a quello piuttosto unilaterale ed a volte trionfalistico di un

<sup>47</sup> Ivi, p. 3.

<sup>48</sup> Ivi, p. 4.

<sup>49</sup> Ivi, p. 5.

<sup>50</sup> Ivi, p. 10.

Hadžinikolov<sup>51</sup> – si trattava per entrambi di sottrarre un patrimonio nazionale acquisito con la fatica di più generazioni di studiosi agli sconvolgimenti della nuova congiuntura politica e, forse, alla furia iconoclasta di alcuni degli studiosi medesimi, i quali non parevano aver perduto gli antichi difetti:

taluni si affannano a riconsiderare i valori e ad abbandonare le concezioni tradizionali, spesso accostandosi in tale loro foga allo stile delle argomentazioni ed agli scopi di pubblicisti e di giornalisti. Vengono cancellati interi periodi della storia nazionale, di proposito è trascurata la storia del movimento operaio e comunista, che rimane una realtà; viene riabilitata l'intera vicenda di tutti gli altri movimenti e partiti, ignorandone gli errori e le responsabilità storiche; anziché demitizzare i personaggi del trascorso regime, vengono innalzati nuovi miti, l'idolatria per un singolo mausoleo (*quello eretto alla mummia di Dimitrov e sgomberato nel 1992 – n.d.r.*) è trasferita su altri... Se si dovesse valutare nei dettagli la situazione e la vita scientifica dell'Istituto per la Storia negli ultimi dieci mesi, non si resterebbe entusiasti.<sup>52</sup>

Malgrado questa ed altre considerazioni, tanto impietose quanto doverose, lo Isusov riaffermava con grande energia l'esigenza che il suo Istituto continuasse ad esistere, in quanto unico centro accademico e specialistico che si occupasse, nel paese ma anche nel mondo, delle origini della nazione bulgara, dei suoi destini, del suo apporto alla comune civiltà europea. Grande era ancora il lavoro che i suoi membri erano chiamati a svolgere, a

<sup>51</sup> La divergenza delle posizioni personali non impedì allo Isusov e allo Hadžinikolov di incontrarsi, almeno in una occasione, su una tematica scottante che li coinvolgeva anche emotivamente. La monografia assai critica del primo, *Stalin i Bălgarija* (Stalin e la Bulgaria) apparsa nel 1991 per le Edizioni universitarie «Kliment Ohridski» fu apprezzata senza riserve dal secondo studioso («Istoričeski pregled», n° 3, 1992, pp. 123 e sgg.).

<sup>52</sup> M. Isusov, *Istoričeskata nauka...*, cit., p. 7.

condizione – sosteneva lo Isusov – che venissero risolti due problemi di fondo. Il primo riguardava la base metodologica stessa del lavoro storiografico, o meglio il vuoto teoretico subentrato alla crisi del marxismo quale unico criterio universalmente valido di interpretazione storica; vuoto da superare conformandosi ai parametri invalsi altrove nell'indagine sulla storia moderna e contemporanea. L'altro problema concerneva la necessità di assicurarsi fonti documentarie sufficienti, e di impadronirsi delle più aggiornate tecnologie informatiche.

La superiorità degli studiosi occidentali sui loro colleghi bulgari deriva non tanto da un presunto codice genetico né da uno speciale talento intellettuale, ma dalla loro familiarità con le grandi lingue del mondo, dall'accesso all'informazione scritta e di archivio, dalla possibilità di produrre e liberamente divulgare, le proprie concezioni sui massimi problemi della storia nazionale, europea, mondiale. Occorre dunque che sia riesaminata, ripensata e riorientata l'intera attività dei Gruppi di studio per le fonti, l'informazione, per la biblioteca e per le discipline ausiliarie.<sup>53</sup>

Quando fossero risolte queste pregiudiziali,

in un futuro non lontano andrà riconsiderata anche l'efficacia della ricerca organizzata dentro l'Istituto. La formula tradizionale, che la ricerca storica sia faccenda collettiva, è passata di moda. La grande ricerca si fa individualmente, ad opera di grandi studiosi, perché è noto che le grandi scoperte e le concezioni scientifiche fondamentali non si conseguono in modo pianificato, la loro apparizione è casuale, inattesa, spontanea. Nel campo della conoscenza storica, dove si richiedono enorme

<sup>53</sup> Ivi, p. 8.

erudizione, esperienza di ricerca, pensiero originale, ricca immaginazione ed eccezionale dedizione al lavoro, possono fare scoperte studiosi di qualsiasi generazione.<sup>54</sup>

E all'Istituto, al suo collettivo ancora integro e sperimentato, lo Isusov demandava questo compito ineludibile: rielaborare finalmente l'intera concezione scientifica della storia, non soltanto bulgara e balcanica, ma europea e mondiale. Era venuta l'ora di affrontare il decisivo argomento della Storia universale, moderna e contemporanea, che fino a quel momento costituiva ancora un capitolo quasi del tutto assente nella storia della storiografia bulgara, assenza che le conferiva quel carattere tanto provinciale, verrebbe da dire così «balcanico» ma nel senso riduttivo del termine, che anche il lettore di queste modeste note avrà avvertito con sicuro fastidio.

È assodato che una ricerca storica che travalicasse i confini angusti della nazione e dei territori bulgari non trovò grandi cultori per il passato; ed è altrettanto vero che, dopo, questo filone di studi non fu incoraggiato, per i fin troppo noti motivi di chiusura ideologica; a livello istituzionale, per esempio, furono ammesse soltanto forme di collaborazione bilaterale, in commissioni miste bulgaro-ungherese, bulgaro-germanica (orientale), bulgaro-polacca e, ovviamente, bulgaro-sovietica, che cessarono di esistere quasi per esaurimento naturale, senza lasciare alcun frutto di rilievo.

Resta il fatto della massima importanza, che i problemi della Storia universale sono oggetto di indagine in tutto il mondo: ciò significa che le ricerche bulgare devono uniformarsi ai criteri della ricerca mondiale in questo campo.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Ivi, p. 11.

<sup>55</sup> Ivi, p. 10.

Fin qui dunque il pensiero dell'Isusov, desunto un po' casualmente da un testo ufficiale ben altrimenti lungo ed articolato. I passi citati alla lettera sembrano peraltro esprimere al meglio, oltre alle idee dell'Autore, le novità ma specialmente le difficoltà che la storiografia bulgara doveva affrontare in questo ultimo decennio del secolo: se i trascorsi non suonavano esaltanti, le prospettive per l'avvenire dovevano apparire a molti addirittura sconfortanti in quello scorcio del 1990, allorché la sopravvivenza stessa dell'Istituto e della sua attività editoriale, la sussistenza della compagine docente della stessa BAN sembravano problematiche, dal momento che i nuovi governanti parevano intenzionati di tagliare ogni risorsa finanziaria, limitando gli stanziamenti alle sole facoltà tecniche universitarie<sup>56</sup>.

Da allora quelle istituzioni riuscirono in qualche modo ad evitare il collasso, ma in condizioni di insicurezza organizzativa e di ristrettezze (limitazioni della carta incluse) tali che hanno imposto una seria battuta d'arresto all'attività storiografica istituzionale. E questo malgrado l'intervento – non disinteressato – di sponsorizzazioni straniere come «Società aperta», «F. Ebert Stiftung» e simili.

Qual'è dunque la prospettiva? Vorremmo concludere questo nostro itinerario lasciando la risposta all'accademico Ilčo Dimitrov<sup>57</sup>:

Il livello della storiografia può dirsi più che soddisfacente dal punto di vista della formazione scientifica dei ricercatori e della ampiezza delle ricerche: per di più senza le restrizioni imposte

<sup>56</sup> Ivi, p. 12. In un incontro con l'estensore di queste note, all'inizio del 1996, Isusov confermò il perdurare di ristrettezze finanziarie che tuttavia non avevano intaccato la compagine del suo Istituto. A quella data infatti, esso annoverava 200 collaboratori esterni; nelle sette sezioni specialistiche operavano stabilmente 51 docenti e 60 assistenti ricercatori, più due accademici (Isusov stesso e D. Kosev) e un membro corrispondente.

<sup>57</sup> In F. Mazzonis (a cura di), *L'Italia contemporanea e la storiografia internazionale*, Marsilio, Venezia 1995, p. 158.

dall'ideologia e della «guerra fredda».

Ma vi sono delle difficoltà. Alcune sono passeggere e spero che possano essere eliminate nel corso del nuovo sviluppo. Penso al restringersi del campo di intervento scientifico (soprattutto per le scienze umane, il cui prestigio è di forte calo) e alle possibilità di pubblicazione che diminuiscono vieppiù: le case editrici evitano la saggistica e i periodici scientifici vanno scomparendo.

Vi è poi un altro ordine di difficoltà. La generazione precedente aveva adottato uno stile particolare che le permetteva di evitare le questioni scottanti, e di esprimere, sotto una veste accettabile, opinioni non convenzionali. Come abituarsi a scrivere apertamente? Tanto più che taluni credono che la *scrittura nuova* consista nel sostituire i vecchi dogmi con altri, i vecchi paraocchi con paraocchi nuovi.

Anche di questi travagli – comuni del resto alle culture degli altri paesi dell'ex blocco socialista, impegnati a ridefinire una loro identità che non si risolve nel puro e semplice ripudio dell'esperienza passata – converrà dare conto al lettore occidentale, così spesso distratto o indifferente.